

"Apprendere dall'adozione"

Insegnanti, bambini e genitori di fronte ad una nuova realtà



Riflessioni e strumenti operativi per favorire l'accoglienza e l'integrazione scolastica del bambino adottato.

Conoscere per accogliere il bambino adottato e la sua famiglia

*Le Equipe Adozioni
delle Aziende U.L.S.S. n.7, 8, 9
e gli Enti Autorizzati
Ai.Bi., CIFA, i Bambini dell'Arcobaleno*

PRESENTANO

“Apprendere dall'Adozione.

*Insegnanti, bambini e genitori di fronte ad una nuova
realtà”*

Piano Infanzia Adolescenza e Famiglia

Area Adozioni

Allegato B alla D.G.R. 1974 del 22/11/2011

Indice

INTRODUZIONE	3
IL PERCORSO ADOTTIVO.....	5
1. La coppia.....	5
2. Il bambino	7
2.1 L'abbandono e lo stato di adottabilità	7
2.2 Le conseguenze psicologiche dell'abbandono	8
2.3 L'adozione internazionale: le valenze della cultura di origine nel bambino	9
I diversi paesi d'origine: cultura e scuola.....	10
2.4 L'inserimento scolastico del bambino: tempi e modalità	11
COME PREPARARE IL GRUPPO CLASSE: L'ACCOGLIENZA, LA DIVERSITÀ, L'UNICITÀ.....	13
1. La genitorialità adottiva	13
2. L'accoglienza del bambino adottivo a scuola: la preparazione alla conoscenza della sua realtà	14
3. Comportamenti che possono mettere in atto i bambini	17
L'ADOZIONE IN CLASSE.....	19
1. La relazione educativa	19
2. La necessità di far rete	20
3. La collaborazione con la famiglia	20
4. Dialogo tra adulti.....	21
5. Lavorare con tutta la classe	22
Lo scaffale in classe	22
La costruzione del libro.....	23
La storia personale	23
La linea del tempo	24
IL PUNTO DI VISTA DEGLI INSEGNANTI	25
... E I GENITORI?	27
RAPPORTO SCUOLA-FAMIGLIA-SERVIZI	30
RIFLESSIONI CONCLUSIVE.....	32
ALLEGATI	33

<i>Allegato 1</i>	33
<i>Allegato 2</i>	35
<i>APPROFONDIMENTI</i>	38

INTRODUZIONE

La scuola, dopo la famiglia, costituisce per i bambini l'ambiente di crescita, educativo e di socializzazione di maggior rilevanza. Se da una parte essa ha senza dubbio un ruolo cruciale di informazione-formazione sociale, dall'altra l'esperienza scolastica è una sfida per tutti i soggetti coinvolti.

L'accoglienza richiede quindi la capacità da parte degli insegnanti, dei Servizi e delle Istituzioni, di affrontare insieme alla famiglia i bisogni che i bambini portano dentro di sé.

Nello specifico, per gli alunni adottati negli anni si è posta la necessità di affinare le competenze e le sensibilità professionali per sostenerli.

Per questo motivo, si è creato dal 2008, a livello provinciale, un gruppo di lavoro costituito dai vari soggetti istituzionali e privati coinvolti nel sostenere il bambino adottato e la sua famiglia nell'incontro con il mondo della scuola. La motivazione di tale gruppo è di condividere riflessioni sulle risorse e sulle difficoltà in tale area e sviluppare una progettualità, in parte innovativa, la cui realizzazione è consentita dall'attenzione della Regione al tema (DgrV più recente: n. 1842 dell'01/07/2008).

Chi sono quindi i soggetti?

- x La Scuola rappresentata dall'Ufficio Scolastico Provinciale e operativamente dagli insegnanti della scuola dell'infanzia e delle scuole di primo e secondo grado.
- x Le Equipe Adozioni, costituite da psicologi e assistenti sociali, delle tre Aziende Ulss 9, 8 e 7, del territorio della Provincia di Treviso.
- x Gli Enti Autorizzati che sono delegati dalla Commissione Adozioni Internazionali a seguire e sostenere le coppie aspiranti all'adozione internazionale (in particolare hanno partecipato, gli Enti: Ai.Bi. Amici dei Bambini, CIFA Onlus e I Bambini dell'Arcobaleno Bambarco Onlus).

Quali sono le azioni svolte?

Un primo significativo traguardo è stata la realizzazione di un percorso formativo rivolto agli insegnanti, che rispondesse all'esigenza di accompagnare con attenzione il bambino adottato e la sua famiglia nella delicata fase dell'inserimento e della sua integrazione in classe.

In particolare si sono offerte agli insegnanti:

- conoscenze e competenze relative ai temi della diversità, dell'accoglienza e dell'adozione (ad es., caratteristiche psicologiche e culturali del bambino adottivo; il percorso adottivo della coppia per l'adozione nazionale, internazionale, etc);
- indicazioni per la creazione di strumenti didattici specifici al fine di mettere gli alunni nelle migliori condizioni per poter apprendere.

Il gruppo di lavoro sopra indicato, in collaborazione con gli insegnanti che hanno partecipato all'attività formativa, ha quindi ritenuto utile divulgare i risultati di tale esperienza attraverso la stesura del presente opuscolo informativo e operativo.

Tale scelta fa parte di un processo di cambiamento che si sta verificando anche in altri territori della Regione Veneto. L'esigenza di formalizzare la collaborazione tra Scuola e mondo dei Servizi, nel rispetto delle reciproche competenze, è stata definita dalla Regione Veneto attraverso il protocollo d'intesa tra la stessa, l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, le Aziende Ulss, il Pubblico Tutore e gli Enti Autorizzati (Dgr 2497 del 29.12.2011)(Allegato n. 1).

A chi è rivolto?

L'opuscolo è indirizzato ad insegnanti della scuola dell'infanzia, di primo e di secondo grado della provincia di Treviso, con lo scopo di divulgare nella scuola alcune conoscenze e prassi specifiche della realtà del bambino adottivo.

Un'ulteriore finalità è creare una reale e vitale rete tra scuola e servizi che diventi uno spazio privilegiato di confronto sia sul singolo bambino e la sua famiglia sia di costruzione di una cultura condivisa dell'accoglienza.

Il presente opuscolo pone attenzione sugli aspetti peculiari dell'alunno adottato a scuola e include anche il punto di vista dei genitori adottivi.

Si suddivide in una parte teorica ed una parte didattica.

La parte teorica comprende:

- il percorso della coppia;
- il percorso del bambino;
- l'inserimento scolastico del bambino adottato.

La parte didattica comprende:

- preparare il gruppo classe;
- affrontare la storia del bambino a scuola.
- parlare di adozione ai bambini in classe;
- fornire indicazioni operative relative a: il concetto del tempo, la concentrazione, la logica, le emozioni, il comportamento.

Il punto di vista degli insegnanti e dei genitori

IL PERCORSO ADOTTIVO

1. La coppia

La coppia, per realizzare il progetto adottivo, deve affrontare un percorso lungo e impegnativo previsto dalla normativa vigente e che la vede coinvolta sul piano psicologico e sociale.

La genitorialità adottiva, che si qualifica come genitorialità sociale, implica la necessità che la coppia si confronti con i soggetti istituzionali chiamati a preparare, valutare e sostenere la famiglia durante l'intero percorso adottivo.

I **soggetti** che, a vario titolo e con diverse competenze, intervengono nel percorso adottivo sono:

- **il bambino e la famiglia adottiva:** il bambino è il soggetto principale dell'adozione; il suo diritto fondamentale è di crescere all'interno della propria famiglia di origine. La coppia che desidera adottare un bambino non rivendica un diritto ma offre la propria disponibilità ad accoglierlo come figlio. Essa dovrà acquisire l'idoneità all'adozione, requisito fondamentale per realizzare tale progetto;
- **il Tribunale per i Minorenni:** è l'Autorità Giudiziaria chiamata a valutare la compatibilità tra le caratteristiche della famiglia ed i bisogni del bambino adottabile emettendo, nel caso dell'adozione internazionale, il decreto di idoneità. Il Tribunale per i Minorenni inoltre cura l'abbinamento del minore italiano con la coppia ritenuta più adeguata alle sue esigenze;
- **le Equipe Adozioni dei Consultori Familiari delle Aziende Ulss:** l'Equipe Adozioni sono composte da Assistenti Sociali e Psicologi il cui compito è quello di accompagnare la famiglia nelle varie fasi del percorso adottivo, nell'ottica della tutela del bambino;
- **gli Enti Autorizzati per l'Adozione Internazionale:** essi sono l'unico tramite ufficiale che permette alle coppie di realizzare l'adozione internazionale sostenendole e aiutandole nel percorso sia in Italia che all'estero. Sono Enti no-profit che operano nei vari paesi stranieri anche nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale;
- **la Commissione Adozioni Internazionali (CAI):** è l'autorità centrale italiana che autorizza l'ingresso dei minori in Italia a scopo adottivo nonché autorizza e vigila l'operato degli Enti.

Le fasi del percorso adottivo sono definite dalla normativa vigente e si articolano in:

1° fase: informazione e sensibilizzazione

La coppia partecipa ad un corso informativo sulle tematiche dell'adozione (iter adottivo, problematiche del bambino adottato, specificità della genitorialità adottiva, inserimento nel contesto familiare e sociale) gestito dall'Equipe Adozioni delle Aziende ULSS; successivamente le coppie interessate

all'adozione internazionale partecipano ad un secondo corso gestito dagli Enti Autorizzati allo scopo di approfondire le caratteristiche dell'adozione internazionale (iter all'estero, caratteristiche culturali dei Paesi di origine dei bambini, le cause dell'abbandono, ecc.).

2° fase: studio di coppia

La coppia presenta la propria disponibilità all'adozione al Tribunale per i Minorenni il quale incarica l'Equipe Adozioni di effettuare un'indagine psico-sociale allo scopo di valutare la compatibilità tra le caratteristiche personali e di coppia con la funzione genitoriale adottiva. Il Tribunale per i Minorenni si esprime in merito all'idoneità all'adozione della coppia rilasciando il decreto di idoneità.

3° fase: attesa

In questa fase la coppia rimane in attesa dell'abbinamento con il bambino adottabile. Per quanto riguarda l'adozione nazionale sarà il Tribunale per i Minorenni ad effettuare l'abbinamento tra la coppia ed il bambino. Nell'adozione internazionale la coppia conferirà l'incarico ad un Ente Autorizzato, il quale accompagnerà i coniugi durante tutto il percorso, in Italia e all'estero, fino all'abbinamento del bambino e al suo ingresso nel nostro Paese.

La durata di questa fase è di difficile previsione e comporta la capacità della coppia di gestire l'incertezza e la mancata definizione.

4° fase: post-adozione

Dopo l'ingresso del bambino in famiglia è previsto un periodo che varia da uno a più anni, a seconda che si tratti di adozione nazionale o internazionale, durante il quale l'Equipe Adozioni e l'Ente Autorizzato, per le rispettive competenze, svolgono azioni di sostegno e vigilanza alla nuova famiglia, redigendo periodiche relazioni informative sull'andamento dell'adozione sia per il Tribunale Italiano che per le Autorità Straniere. Durante tale accompagnamento è prevista anche la collaborazione con la Scuola per un efficace inserimento ed integrazione del bambino adottato all'interno dell'ambiente scolastico.

2. Il bambino

2.1 L'abbandono e lo stato di adottabilità

Il bambino ha diritto di vivere all'interno della propria famiglia. Lo Stato, attraverso gli organi competenti, sostiene con idonei interventi i nuclei familiari in difficoltà per prevenire l'abbandono.

Il sostegno avviene attraverso varie forme: colloqui e interventi a domicilio a sostegno della genitorialità, supporti economici, affidamento familiare, comunità educativa diurna, etc.

Solo quando gli interventi attuati non hanno prodotto gli esiti desiderati e permangono condizioni di grave pregiudizio, il minore viene allontanato dalla famiglia e dichiarato in stato di adottabilità dalle Autorità Giudiziarie competenti.

Le cause dell'abbandono sono riconducibili a:

- inidoneità e decadenza dalla potestà genitoriale, a causa di incuria, maltrattamenti e abusi;
- rinuncia da parte dei genitori e consenso all'adozione;
- non riconoscimento del figlio alla nascita;
- abbandono materialmente del figlio presso Istituti o in strada ;
- perdita dei genitori e assenza di una famiglia allargata che possa o voglia prendersi cura del bambino;
- genitori che "restituiscono" il bambino adottato a seguito del fallimento adottivo.

Il bambino adottato è un bambino portatore di grandi potenzialità, di risorse, di desiderio di famiglia ma anche di una storia che può essere stata dolorosa e faticosa, di cui può ricordare dei frammenti o averne un ricordo molto nitido; una storia che viene sempre segnata dal trauma dell'abbandono.

Nell'Adozione Nazionale in genere la storia, la situazione sanitaria ed emotiva del bambino sono conosciute dai genitori adottivi. La loro situazione, prima della segnalazione al Tribunale per i Minorenni, è stata in carico ai servizi sociali. I bambini provengono da inserimenti in case-famiglia, comunità educative o presso famiglie affidatarie.

Nell'Adozione Internazionale la situazione è più complessa: di frequente si conosce la storia, l'età, la situazione sanitaria ed emotiva del bambino in modo dettagliato, ma in altri casi le informazioni che i genitori adottivi ricevono possono essere incomplete. I bambini possono provenire da inserimenti in case-famiglia e famiglie affidatarie, ma la maggior parte di loro proviene da inserimenti in Istituto.

Nell'Istituto l'esperienza del bambino in genere non è adeguata a stimolare una crescita ricca e serena, pur essendoci degli istituti più organizzati e accudenti, altri invece possono essere inadeguati: in questi casi l'esperienza del bambino è prevalentemente caratterizzata da una scarsa stimolazione sensoriale,

giornate tutte uguali in spazi limitati, scarsità di comunicazioni verbali individualizzate, scarso investimento emotivo ed affettivo sul bambino.

Il bambino in Istituto può ritrovarsi a ricoprire ruoli di leader o a farsi carico di altri bambini più piccoli, oppure a subire situazioni di isolamento e scarsa integrazione. Se il bambino viene inserito in Istituto in età precoce si potrebbe verificare un'adesione passiva alle regole proposte, un attenersi alle richieste comportamentali che gli vengono rivolte, senza però riuscire a farle proprie. Atteggiamenti questi che potrebbero riproporsi anche all'interno della famiglia adottiva o del contesto scolastico.

2.2 Le conseguenze psicologiche dell'abbandono

Sovente i bambini adottati presentano disturbi dell'attaccamento in quanto le figure di accudimento con le quali essi sono venuti in contatto hanno perso di significato non avendo assolto al compito di soddisfacimento del loro bisogno di protezione.

Il bambino, con l'abbandono, sperimenta la separazione da chi lo ha generato: è una ferita profonda, che intacca l'autostima e l'immagine di sé. Il bambino si sente sbagliato, inadeguato, non meritevole di essere amato. Le emozioni legate al trauma dell'abbandono sono di paura, rabbia, depressione e impotenza; egli vive la sensazione di non valere niente o di avere subito un'ingiustizia o può permanere in lui la paura di venire nuovamente abbandonato. In alcuni casi il bambino potrebbe manifestare il rifiuto a parlare e pensare del proprio passato, aspetto che potrebbe pregiudicare la sua capacità di riflessione e curiosità riguardo anche agli apprendimenti: egli evita di porsi domande, di fare ipotesi e darsi delle risposte.

Questi bambini non hanno potuto creare una relazione di attaccamento sicuro (Bowlby) con la figura materna, dato che può essere stata una figura assente, non disponibile, non prevedibile, maltrattante, incoerente, rifiutante, con un suo trauma non risolto.

L'attaccamento sicuro porta ad una situazione di base sicura nel bambino: condizione per esplorare la realtà concreta, fatta di oggetti ed eventi, e relazionale, fatta di persone. Il bambino si percepisce come soggetto competente e degno di affetto. Si rappresenta gli altri come persone capaci di ascolto e di aiuto. È caratterizzato da un buon equilibrio tra autonomia ed indipendenza personale; la figura di riferimento è usata come base sicura da cui allontanarsi per esplorare l'ambiente circostante per poi ritornare per ricevere conforto e rassicurazione.

I bambini adottivi spesso hanno sviluppato un legame di attaccamento insicuro che ha generato in loro un'immagine negativa di sé, la percezione degli altri come ostili o indisponibili o inaffidabili.

Tali disturbi dell'attaccamento possono portare a comportamenti inadeguati del bambino. A volte egli potrebbe essere provocatorio o disturbante, anticipando l'atteso rifiuto degli altri nei propri confronti.

Manca spesso in questi bambini la competenza autobiografica, ossia la capacità di raccontare la propria storia in maniera sufficientemente fluida, integrata e realistica.

Può mancare anche la capacità di immedesimarsi negli stati mentali ed emotivi altrui: si può infatti comprendere in modo ragionevolmente adeguato l'altro, fare ipotesi su ciò che sta pensando, su quali siano le sue intenzioni e i suoi sentimenti, solo se si è compreso se stessi.

I bambini adottivi possono presentare minore abilità ad esplorare eventi, a porsi interrogativi, a stabilire nessi causali, ad interrogarsi sulle intenzioni altrui. L'approccio agli eventi è caratterizzato da minore curiosità e ridotta capacità di riflettere su ciò che accade. Il bambino presenta la fatica di pensare.

In alcuni casi il bambino si propone come un bambino che non chiede aiuto quando è in difficoltà, sembra autonomo affettivamente, non si coinvolge emotivamente nelle relazioni e pertanto è molto più interessato al fare che al riconoscere e vivere i propri sentimenti o bisogni. Egli può investire nello studio e andare bene a scuola trascurando gli aspetti relazionali.

In altri casi il bambino potrebbe proporsi in modo dipendente, capriccioso, oppositivo, mai soddisfatto nelle sue richieste di attenzione, assorbito dalla ricerca di conferme sul piano relazionale, può avere comportamenti disturbanti per mantenere l'attenzione su di sé, più concentrato sui rapporti che sullo studio.

2.3 L'adozione internazionale: le valenze della cultura di origine nel bambino

Il bambino adottato viene accolto dai genitori adottivi con la sua storia che lo caratterizza, storia che nella sua complessità è conseguenza di esperienze vissute in famiglia, in Istituto, nella realtà in cui il bambino era inserito. Nel suo bagaglio ci saranno le emozioni legate al trauma dell'abbandono ma anche emozioni e ricordi legati a esperienze positive; ci saranno ricordi e sensazioni determinati da eventi, tradizioni, insegnamenti, suoni, odori, colori che appartengono al Paese di provenienza del bambino, che sono tipici proprio del suo Paese. Quando arriva in Italia nella maggior parte dei casi ha già assimilato la cultura del suo Paese di origine, ha sviluppato la sua identità etnica, legata a caratteristiche fisiche, storico-demografiche, culturali linguistiche del popolo a cui appartiene. È una ricchezza che i genitori adottivi possono valorizzare, e rendere un punto di forza del loro bambino. Certamente sono esperienze, modalità di relazionarsi, tradizioni che possono essere anche molto diverse da quello che il bambino troverà una volta giunto in Italia.

Il bambino per mantenere un'identità etnica di sé positiva dovrebbe percepire che le persone attorno a lui apprezzano le sue caratteristiche, sia in famiglia che negli ambienti che frequenta.

In una situazione equilibrata il bambino adottato mostra un'elevata valorizzazione della propria etnicità unitamente all'assunzione del patrimonio culturale trasmesso dai genitori adottivi.

Ogni Paese ovviamente ha le sue peculiarità, la società è strutturata in un certo modo, così come ci sono religioni e tradizioni diverse in ogni paese. Anche l'organizzazione scolastica e le modalità di insegnamento si differenziano a seconda del paese di provenienza del bambino.

Date queste caratteristiche diverse per ogni Paese, non è possibile in questo opuscolo descrivere ogni provenienza dei bambini, ma si dà una descrizione generale, rimandando a bibliografia dettagliata per gli approfondimenti.

I diversi paesi d'origine: cultura e scuola

SUD AMERICA

Ci sono popoli, tradizioni, lingue e condizioni sociali diverse.

Numerose le diversità etniche, centinaia le popolazioni indigene: sono presenti tutti i "colori": dai bianchi biondi ai neri originari dell'Africa, dai mulatti agli asiatici. C'è una situazione di grande povertà, con un alto grado di disoccupazione. Si evidenzia un enorme dislivello tra i grandi ricchi e i poveri, che vivono in baraccopoli alle periferie delle grandi città, con un ridotto accesso ai servizi sociali di base.

Le famiglie spesso sono caratterizzate da forme di disgregazione e conflittualità dove è frequente la violenza domestica e/o la mancanza della figura paterna.

Per quanto riguarda la scuola, in genere inizia verso i 6/7 anni, e come esempio si possono indicare due paesi che presentano delle differenze nell'approccio scolastico.

La Colombia presenta nelle zone rurali carenza di scuole; viene proposto un sistema educativo autoritario, l'apprendimento mnemonico è molto frequente, c'è un elevato numero di allievi per classe e si verifica un frequente abbandono scolastico.

La somiglianza tra lo spagnolo e l'italiano inizialmente facilita il bambino adottato nel farsi capire, può portare però a fonti di errori per somiglianze; gradualmente il bambino comprende le differenze tra le due lingue.

Il Brasile presenta nelle zone rurali carenza di scuole; viene proposto un approccio che tende a stimolare l'autonomia dello studente, un utilizzo dei gruppi in classe, della cooperazione tra alunni; viene utilizzato un metodo di apprendimento molto attivo e operativo, basato sul fare e sull'esperienza. La relazione tra l'insegnante e gli alunni è di tipo affettivo.

AFRICA

Questo continente è caratterizzato da un'estrema povertà, da milioni di bambini abbandonati e/o orfani, la situazione degli Istituti può essere di povertà con mancanza di cibo, vestiti, medicine, in alcuni casi i bambini sono segnati da credenze religiose permeate da stregoneria.

Sul territorio viene parlata una quantità notevole di idiomi appartenenti a famiglie linguistiche differenti.

Il bambino adottato può aver vissuto una situazione linguistica plurilingue.

L'ambiente familiare e la comunità non si dimostra sempre sensibile rispetto all'importanza dell'istruzione e non ne incentivano la frequenza; le bambine, inoltre, diversamente dai maschi, sono impegnate nei lavori domestici e talvolta il matrimonio precoce le allontana dalla scuola.

Altro forte deterrente per il percorso scolastico sono le distanze spesso elevate tra casa e scuola.

Si può portare come esempio la scuola in Etiopia dove l'obbligo scolastico inizia a 7 anni. È presente in questo paese un limitato accesso alla scuola, discriminazioni di genere. È frequente l'abbandono scolastico. Il metodo di insegnamento prevede simulazioni di situazioni di vita reale e la socializzazione tra alunni.

EST EUROPA

In quest'area geografica l'aspetto più problematico sembra essere legato all'alcolismo, che porta ad uno sfaldamento della famiglia, a violenza domestica, ad una figura paterna poco presente, a povertà, e nei bambini può verificarsi la sindrome alcolica fetale.

L'obbligo scolastico varia tra i 6 e i 7 anni a seconda del paese.

In genere l'insegnante è una persona autoritaria, distaccata, esigente. C'è un'impostazione severa, con molta attenzione alla disciplina. Gli allievi sono abituati ad essere valutati in maniera costante. Vengono proposte tante attività extracurricolari (musica, sport, ...). È frequente il bilinguismo.

ASIA

In questo continente le grandi città attraggono coloro che vivono nelle campagne ma poi si creano situazioni di disoccupazione, di degrado, le persone vivono in baraccopoli.

In genere l'infanzia non è tutelata, è presente lo sfruttamento del lavoro minorile, sono frequenti i matrimoni precoci, si evidenzia un controllo delle nascite sia nel numero dei figli che nella discriminazione di genere. Si verifica un alto tasso di analfabetismo e di abbandono scolastico.

Per fare fronte a questa difficoltà in India, dove l'obbligo scolastico parte dai 6 anni, si sono sviluppate metodologie pedagogiche che mirano a recuperare i bambini di strada o i bambini lavoratori. Le classi sono in genere molto numerose.

(per approfondimenti consultare: "Viaggio nelle scuole- sistemi scolastici nei Paesi di provenienza dei bambini adottati" a cura dell'Istituto degli Innocenti anno 2010; "Un mondo di scuole" Vol. 5 realizzato da Risorse Umane Europa, Regione Autonoma Friuli)

2.4 L'inserimento scolastico del bambino: tempi e modalità

Il bambino adottato, sia italiano che straniero, quando viene accolto nella nuova famiglia, presenta il bisogno prioritario di adattarsi al nuovo ambiente e costruire con i genitori adottivi un legame psico-affettivo.

Infatti solo attraverso la percezione del senso di appartenenza alla famiglia e dell'individuazione di legami privilegiati con il padre e la madre, il bambino potrà aprirsi ad esperienze relazionali e di apprendimento in modo adeguato. Solo in questo modo il bambino acquisisce uno spazio mentale utile al processo di apprendimento scolastico.

Pertanto l'ingresso del bambino a scuola deve essere valutato di volta in volta in base alle caratteristiche e all'età del bambino; si ritiene comunque utile e necessario che l'inserimento

scolastico avvenga non prima di 3-4 mesi dall'entrata del bambino nella nuova famiglia, anche se il suo arrivo coincide con l'inizio dell'anno scolastico.

La Regione Veneto, attraverso l'approvazione di un Protocollo d'Intesa tra i vari soggetti coinvolti nel percorso adottivo e l'Ufficio Scolastico Regionale, ha evidenziato la necessità di promuovere una più efficace comunicazione tra scuola, famiglia e operatori dell'Equipe Adozioni o dell'Ente Autorizzato al fine di concordare i tempi e i modi più adeguati per l'inserimento a scuola del bambino. Si dovrà infatti procedere con gradualità tenendo conto del livello di maturazione psicologica, sociale, relazionale e cognitiva del minore e si potrà inoltre valutare l'opportunità di iscrivere il bambino alla classe immediatamente precedente a quella corrispondente alla sua età anagrafica.



COME PREPARARE IL GRUPPO CLASSE: L'ACCOGLIENZA, LA DIVERSITÀ, L'UNICITÀ

Nel preparare il gruppo classe all'accoglienza del minore adottivo è importante per l'insegnante potersi fermare e conoscere la realtà dell'adozione e della costituzione della famiglia adottiva. L'essere divenuti famiglia tramite il decreto e l'arrivo a casa, non presuppone che il riconoscimento dei ruoli sia già avvenuto, ma rappresenta solamente l'inizio del processo: da questo momento in poi tutte le esperienze che si vivono insieme, diventano passi importanti per la costruzione del processo di attaccamento affettivo e del riconoscimento reciproco dei ruoli. La genitorialità adottiva, inoltre, presenta delle diversità che devono essere riconosciute nelle loro parti positive in assenza di pregiudizi e dicotomia tra biologico e adottivo.

13

1. La genitorialità adottiva

Nella società odierna è possibile osservare come si diventi genitori in modi diversi e non solo attraverso la gravidanza biologica. Le diverse forme di genitorialità sono l'adozione ma anche l'affido e la ricostruzione di nuove famiglie attraverso le separazioni e divorzi. Allo stesso tempo, i flussi migratori portano alla conoscenza e vicinanza di famiglie diverse culturalmente e nella gestione delle dinamiche di filiazione e di cura e tutela dell'infanzia. La società odierna non presenta strutture rigide, i cambiamenti sono molto rapidi e i concetti di accoglienza e di costruzione della genitorialità acquisiscono significati e forme diverse in senso dinamico non solo per la persona ma anche per la società.

Ritornando al concetto di filiazione diversa da quella biologica, appare interessante il richiamo alla "generatività sociale" coniata da Erikson (1982). La genitorialità riguarda la cura dei figli nell'ambito privato della famiglia ma quando parliamo di "generatività sociale", dobbiamo riconoscere un coinvolgimento più ampio che intende *"la preoccupazione di creare e di dirigere una nuova generazione che si esplicita nella capacità di prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee verso cui si è preso un impegno"* (Erikson, 1982). Nell'impegno alla generatività sociale appare significativo come la genitorialità adottiva s'isciva come una forma di genitorialità sociale, in cui il legame genitoriale si struttura in assenza di una continuità genetica, l'appartenenza familiare si fonda sul riconoscimento di una differente origine e la genitorialità stessa nasce ed è legittimata come risposta a un bisogno sociale (Rosnati, 1998).

Nonostante la genitorialità adottiva s'isciva attraverso istanze sociali, le aspettative dei genitori adottivi sono diverse e si spingono nel tentativo di "normalizzare" l'adozione e il bambino. Nell'entrata a scuola, la realtà del bambino adottivo potrebbe non essere esplicitata oppure i genitori potrebbero essere restii a individuare eventuali problematicità e difficoltà nel figlio. Per tali ragioni, diviene importante che nel primo incontro tra scuola e famiglia vi sia una collaborazione autentica che espliciti l'obiettivo comune

di aiutare e sostenere il minore. In particolare, parlando dell'adozione internazionale la genitorialità e la costruzione della famiglia acquisiscono significati ulteriormente carichi di diversità e di multiculturalità: il bambino straniero porta con sé la cultura, la tradizione e la lingua del suo paese d'origine che al di là delle diversità somatiche, incontrano e si scontrano con una società diversa, la nostra.

2. L'accoglienza del bambino adottivo a scuola: la preparazione alla conoscenza della sua realtà

14

L'accoglienza nella scuola della diversità adottiva parte da un processo di conoscenza e di riconoscimento della famiglia e della sua storia. Nello specifico, si riconosce il processo dinamico della filiazione adottiva che comporta notevoli cambiamenti nell'equilibrio familiare. Processo che necessita di un tempo maggiore che con molta probabilità, è ancora in essere nel momento dell'inserimento del bambino nella scuola.

Gli insegnanti sono quindi chiamati a realizzare un'operazione culturale prima ancora che didattica, per accogliere e riconoscere le diverse dimensioni coinvolte nel processo adottivo. In particolare, si dovrebbe realizzare una differenziazione necessaria tra bambino adottivo e bambino emigrato con la propria famiglia o parte di essa. Nell'adozione il bambino abbandona non solo la propria famiglia d'origine, quando in alcuni casi è presente o è stata presente nella storia del bambino, ma abbandona la propria "culla culturale" affrontando una lacerazione significativa dei diversi aspetti legati all'identità¹.



¹ **IDENTITÀ** = prodotto dinamico dei processi INDIVIDUALI e SOCIALI di tipo AFFETTIVO, COGNITIVO e RELAZIONALE. Rappresenta un processo attivo di appropriazione e definizione da parte del soggetto delle caratteristiche specifiche della propria personalità e della collocazione del sé in rapporto agli altri e all'ambiente. È un sistema di rappresentazioni che permette all'individuo di esistere come persona accettata e riconosciuta come tale dagli altri, dal suo gruppo e dalla cultura di appartenenza.

Non solo il bambino adottivo non avrà il sostegno, l'appoggio e il riconoscimento di appartenenza a un nucleo originario come il bambino emigrato, ma dovrà affrontare un disconoscimento della propria identità fino a quel momento costruita e un accomodamento alla nuova realtà. Si dimostra necessario che nell'inserimento in un contesto sociale così carico di significati educativi, quale la scuola, si debbano tenere a mente i molteplici aspetti che differenziano l'impatto e la valenza psicologica osservabili nel bambino adottato rispetto al bambino emigrato.

Per quanto riguarda la costruzione dell'identità e delle difficoltà in esse connesse, è importante differenziare il processo tra il bambino emigrato e quello adottivo (tabella 1).

Tabella 1

IDENTITA'	MINORE ADOTTATO	MINORE EMIGRATO
<i>PERSONALE proiezione del sé nel sociale Identificata dal nome</i>	Disconosciuta nel possibile cambio del nome	Mantenuta
<i>GENERE Senso di appartenenza a un genere</i>	Mantenuta	Mantenuta
<i>RUOLO Riconoscimento e accettazione di un ruolo attribuito a un genere</i>	Disconosciuta Da bambino abbandonato a figlio	Mantenuta
<i>FAMILIARE Il cognome sancisce l'appartenenza a un ceppo familiare</i>	Disconosciuta Nella storia del b/o può essere stata presente o assente ma con l'adozione è PERDUTA	Mantenuta
<i>SOCIALE strettamente connessa all'autostima personale, rappresenta la parte dell'identità di un individuo che dipende dalla sua appartenenza a gruppi sociali uniti alle componenti emotive e valoriali</i>	Disconosciuta Disturbi dell'autostima	Mantenuta all'interno della famiglia
<i>ETNICA Sensazione di appartenenza a una comunità, a una cultura e di essere diversi da chi si riconosce in altre comunità e culture</i>	Disconosciuta Continuità nella dimensione biologica (non lineare per disconoscimento del minore stesso) ma rottura con quella sociale	Costanza di mantenimento nella dimensione biologica e all'interno della famiglia

La fatica che il bambino adottivo deve realizzare nel ritrovare un proprio equilibrio e riprendere lo sviluppo in modo sano, determina un processo mentale e comportamentale difficoltoso che può essere manifestato nei diversi ambienti come quello scolastico. Il bambino è confuso e incapace di esprimere le sue qualità intellettive e sociali. A differenza del minore emigrato, il bambino adottivo nel momento dell'inserimento a scuola, presenta difficoltà connesse allo sviluppo dell'identità associate al fatto che potrebbe non aver ancora consolidato il legame di filiazione con i genitori adottivi. Questa specificità determina uno stato psico-fisico generale di svantaggio che necessita una programmazione d'interventi diversi. Un esempio potrebbe essere quello di non ritenere necessario anche per il bambino adottivo, il mediatore culturale.

Nello specifico, i temi principali da riconoscere e accogliere nell'inserimento a scuola del minore adottato sono:

- Linguaggio: che può non essere ancora del tutto interiorizzato e acquisito a tal punto che la comunicazione deve avvenire su piani diversi, universali, come quelli corporei. Nei casi in cui non vi è ancora una sufficiente comprensione verbale e quindi di conseguenza una difficoltà nella produzione, è importante che l'insegnante accompagni i bambini a utilizzare modalità comunicative diverse per permettere la vicinanza e l'accettazione all'interno del gruppo-classe.
- Tempo: il bambino adottivo può aver vissuto in Istituto, ambiente scandito da tempi rigidi dove non esiste un riconoscimento dell'individualità, e la scuola molto spesso sembra ricordarglielo. Da qui potrebbe manifestare frustrazione tanto da non tollerare la suddivisione della giornata in attività ripetitive e rigide. A questo si deve associare che il bambino ha avuto una rottura nella sua continuità temporale, dall'istituto alla famiglia, quando non ha magari mai fatto esperienza di "stare" in famiglia e nella "scuola" così come la intendiamo noi. In questa situazione di disorientamento, confusione e all'angoscia associata a ricordi dolorosi precedenti, è impossibile pensare che possa mantenere un comportamento sempre congruo alla situazione scolastica.
- Relazione con le figure adulte: se non ha mai frequentato la scuola nel suo paese d'origine, il bambino adottivo potrebbe non sapere il vero significato di "insegnante". Lo potrebbe associare alle balie dell'istituto, alle infermiere dell'ospedale, alla nonna che lo ha accudito o a una seconda mamma adottiva. Nei diversi casi nel primo contatto con le figure educative il bambino potrebbe sentire angoscia e disorientamento soprattutto se ancora non ha costruito un legame di filiazione sufficientemente solido con i genitori adottivi. In questo caso, la confusione è evidente e il comportamento del bambino diviene disturbante e, sul piano affettivo, labile.
- Relazione con i pari: erroneamente si pensa che il bambino che ha vissuto in un istituto per minori senza genitori sia più capace di entrare positivamente in contatto e in relazione con gli altri bambini. In alcuni casi questo è vero, ma nella maggioranza il bambino adottivo si trova nella stessa condizione che ha vissuto in istituto tanto che incontrare un gruppo di bambini, può sollecitare ansie legate a ricordi precedenti. La confusione è tanta! Prima dell'inserimento ci dovrà essere una spiegazione di che cos'è un "gruppo classe", rendendo comprensibile le differenze che esistono tra le due realtà istituzionali. Questo non solo con il bambino adottivo che entra a scuola ma anche con il gruppo di pari che lo accoglierà.

Concludendo, la scuola deve prepararsi e preparare il gruppo classe all'accoglienza di un bambino che sta affrontando dei cambiamenti dolorosi e critici. Nello specifico, il bambino sta affrontando un radicale cambiamento e non avendo una conoscenza pregressa della situazione che incontrerà, familiare e scolastica, manifesta in modo non sempre adeguato, un forte bisogno di conoscere e capire, la necessità di essere compreso nei suoi bisogni e comportamenti e l'esigenza di sviluppare il senso di appartenenza.

In queste sue manifestazioni, tende a riproporre modalità di comportamento e di relazione già appresi e che trasferisce sui genitori o altri (adulti o coetanei) come sentimenti di rabbia e angoscia.

3. Comportamenti che possono mettere in atto i bambini

Tutti i bambini adottivi hanno dovuto cambiare contesto di riferimento determinando l'abbandono del loro "guscio sensoriale". In questo processo, i bambini devono essere aiutati dai genitori ma possono trovare un valido aiuto anche negli insegnanti che diventeranno figure di riferimento significativi. Quali possono essere i comportamenti che mettono in atto i bambini adottivi nell'entrata dell'ambiente scolastico? Le possibili strategie utilizzate dai bambini che possono presentare stili di attaccamento tipici nelle situazioni di adozione, sono riportate nella tabella 2.

Tabella 2: Strategie dei bambini adottivi nelle loro nuove collocazioni (famiglia e scuola)
(F.Vadilonga, a cura di, "Curare l'adozione", pag.27)

PATTERN DI ATTACCAMENTO	STRATEGIA	COMPORAMENTO BAMBINO	VISSUTO DELL'ADULTO
Bambini evitanti/difesi	Non chiedere aiuto in caso di bisogno , pericolo, angoscia	Comportarsi come se non ci fosse nulla che li colpisce	Si sente non voluto
Bambini ambivalenti/dipendenti	Amplificare le emozioni in particolare, rabbia, paura, angoscia	Comportarsi come se ogni piccola disattenzione fosse non riparabile	Si sente inadeguato, esasperato o esausto
Bambini disorganizzati/controllanti	Evitare di farsi accudire e comportarsi come se il genitore fosse fonte di pericolo	Comportarsi in modo da mantenere il controllo attraverso prepotenza, rabbia, aggressività, seduttività	Si sente indifeso e arrabbiato

I bambini possono a volte manifestare nel comportamento: instabilità, iperattività, chiusura in se stessi, regressioni, tristezza, rabbia, ansia, paure improvvise e ingiustificate. Possono manifestare il disagio e le difficoltà per il nuovo adattamento anche attraverso condizioni fisiche, quali: disturbi del sonno e alimentari, enuresi e disturbi intestinali. I bambini deprivati, come i bambini adottivi, presentano questi comportamenti ma anche altri che possono agire non solo in famiglia ma anche in altri ambienti, come la scuola, quando il livello di frustrazione diviene intollerabile. Nello specifico:

Ipereccitabilità motoria → assenza di contenimento e di essere stati "pensati". La difficoltà è di non riuscire a stare dentro confini non sperimentati e regole non introiettate.

Pseudoautonomia → bisogno di negare l'assenza dell'altro e di tenere distante la propria sofferenza

Incapacità di piangere → per una contusione ecc. perché hanno ridotto o perso la capacità di percepire il dolore da cui si sono anestetizzati ma soprattutto perché non vi è stata un'adeguata risposta ai loro bisogni nelle prime fasi dello sviluppo

Assente percezione del pericolo → perché non conoscono il senso del limite

Disturbi dell'addormentamento → la coscienza si rende latente e le paure, le angosce emergono lasciando il bambino in assenza di una base sicura e dell'imprevisto.

Disturbo nel controllo degli sfinteri → rifiuto verso l'adulto

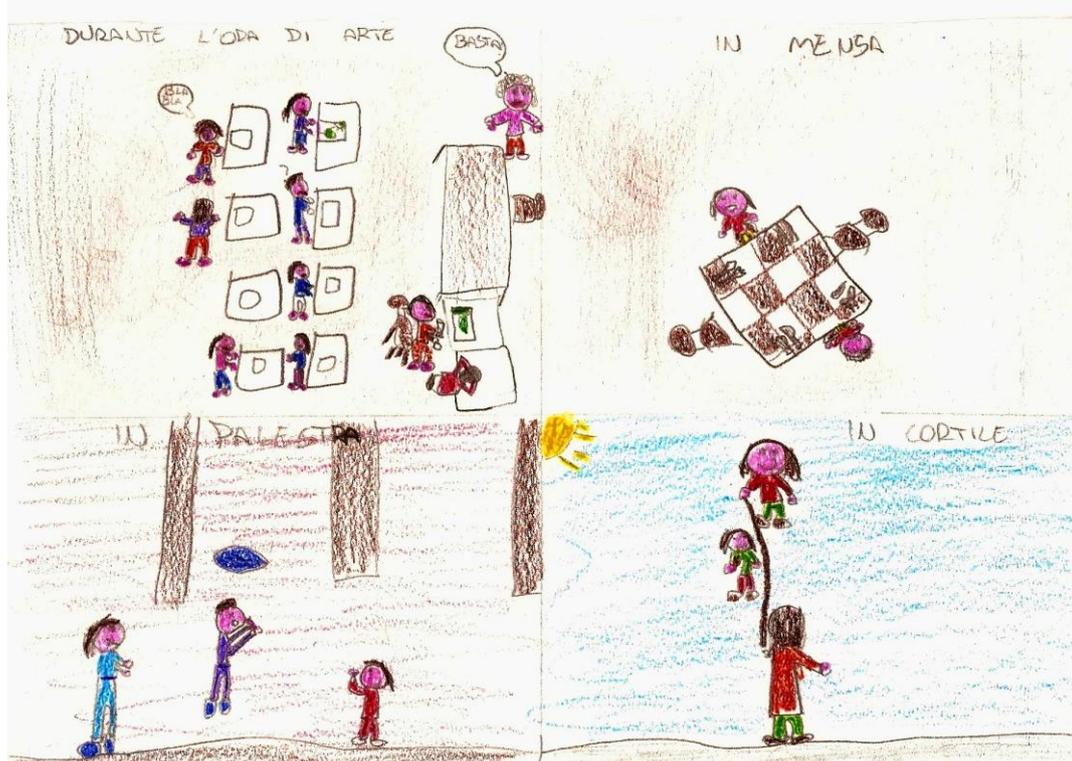
Disturbi dei legami interpersonali → i bambini mostrano una tendenza ad avvicinare gli estranei in modo aperto ed eccitato, eccessivamente esuberante, facendo sciocchezze e cercando di attirare l'attenzione anche con modi da bambino più piccolo, comportamenti che non hanno lo scopo di iniziare un'interazione e che sono resi ancora più inadeguati dalla difficoltà a regolare e a contenere l'eccitazione. Questi comportamenti non sono espressione di una buona capacità di stare con gli altri, bensì sono indicatori del disturbo nella formazione dei legami interpersonali e dell'incapacità di reciprocità e di relazione.

Dondolamento → dovuto alla mancanza di un abbraccio contenitivo fisico, mentale, affettivo

Sbattere il capo ecc. → quando l'abbandono è avvenuto nei primi momenti di vita, forma più problematica della precedente

Quando sono presenti questi comportamenti gli insegnanti possono chiedere il supporto e la collaborazione dei servizi che accompagnano la famiglia nel periodo post-adozione e in particolare confrontarsi anche con i genitori per un'azione condivisa.

Si precisa che si riportano tali elementi per informare l'insegnante di alcune manifestazioni che a volte si possono presentare.



L'ADOZIONE IN CLASSE

Parlare di adozione con i bambini richiede innanzitutto l'informazione e la riflessione su aspetti che possano contribuire a far crescere ricchezza e competenza nel gruppo degli insegnanti sul tema della relazione educativa.

Tutti i bambini adottati hanno un problema di autostima derivante dal loro abbandono.

Per un bambino sentirsi accolto nella sua interezza significa sentirsi accettato. È la base per lavorare serenamente alla strutturazione della propria identità di persona.

Il bambino adottivo presenta delle specificità che vanno riconosciute accolte e integrate. Per questo i piccoli hanno diritto a godersi le proprie diversità senza suscitare stupore. Questa è la chiave per comprendere la necessità dell'informazione sull'adozione.

Ciò premesso e fermo restando l'attenzione e la centralità sul tema dell'adozione, è fondamentale la preparazione e la sensibilità su contenuti teorici e strategie che possano essere spesi nelle molteplici situazioni che l'insegnante affronta quotidianamente in classe a contatto con i bambini.

Temi centrali in questo senso sono la *capacità di ascolto attivo*, l'elaborazione di strategie per la *gestione delle emozioni* in classe, l'*aggiornamento sulla progettazione didattica* per riconoscere e affrontare le difficoltà di apprendimento.

1. La relazione educativa

Comunicare significa partecipare ad una relazione.

Ciò significa, prima di tutto, che all'interno del gruppo classe deve essere stabilita una relazione affettiva, un clima sicuro e di fiducia, dove nessuno si senta escluso e ciascuno senta di essere accettato. È questa una premessa fondamentale che coinvolge insegnanti, bambini e che parte da un "lavoro" sul piano emotivo.

Nella costruzione della relazione tra tutti coloro che vivono la classe (adulti e bambini) è importante ricordare che il dialogo costruttivo si fonda sulla sospensione del giudizio.

Per quanto riguarda gli insegnanti occorre tenere ben presente che i bambini adottati suscitano sentimenti, emozioni forti.

L'insegnante potrebbe attivare due meccanismi contrapposti: forte coinvolgimento emotivo o al contrario allontanamento e distacco.

Con tali sentimenti, prima di instaurare una relazione "didattica" con l'allievo, l'insegnante dovrà fare i conti, dovrà rendersi consapevole dei propri sentimenti, elaborandoli, guardandoli, vivendoli attraverso lo scambio autentico e sincero con se stesso e con i colleghi.

Il rapporto emotivo richiede infatti che l'insegnante sappia relazionarsi con le proprie reazioni emotive, le proprie incertezze e forse anche con le proprie paure: delle critiche, dell'ostilità, di perdere il controllo, della sofferenza.

2. La necessità di far rete

Laddove sia possibile l'insegnante troverà supporto e aiuto ad affrontare la relazione emotiva con il bambino adottato negli operatori esperti del settore: le Equipe Adozioni dei servizi territoriali di riferimento e gli Enti che si occupano di adozione internazionale. Conoscere approfonditamente le modalità e le caratteristiche dell'adozione, essere ben informati, superare gli stereotipi attraverso una documentazione e una formazione corretta, consentirà all'insegnante di non incorrere, anche involontariamente, in comportamenti e atteggiamenti lesivi o dolorosi nei confronti del bambino.

La fiducia negli "addetti ai lavori" e la disponibilità all'ascolto e alla collaborazione costituisce un'importante premessa per prevenire situazioni di disagio in classe che, una volta innescate, diventeranno molto più problematiche da affrontare e da correggere.

Va ricordato che il bambino adottato ha vissuto precedenti esperienze di relazione con educatori, affidatari, istitutori, insegnanti e che tale bagaglio incide fortemente sulla nuova relazione con l'insegnante. Per tale motivi è fondamentale conoscere le peculiari caratteristiche dei paesi di provenienza dei bambini sia per quanto riguarda i diversi sistemi scolastici che per quanto riguarda le caratteristiche culturali e sociali inerenti la relazione educativa.

E' utile la consultazione di:

<http://www.commissioneadozioni.it/media/66895/sist%20scol%202%20n.e..pdf>

Testo: *Viaggio nelle scuole. I sistemi scolastici nei paesi di provenienza dei bambini adottati*-Istituto degli Innocenti -Firenze

3. La collaborazione con la famiglia

La possibilità di relazione educativa significativa e positiva con il bambino passa anche attraverso la capacità di instaurare un rapporto di reciproca collaborazione con la famiglia.

I genitori adottivi hanno alle spalle un lungo percorso che li ha portati all'adozione e una conoscenza della provenienza e della specifica realtà del proprio figlio.

Vanno ascoltati, senza indagare, rispettando la loro privacy e le loro decisioni sul dire o non dire ciò che appartiene alla storia del proprio figlio.

Vanno informati su ciò che avviene in classe in un'ottica di costruzione di un rapporto di rispetto e di collaborazione che sia la base del ponte tra casa e scuola, fondamentale per la crescita armonica del bambino, indispensabile per affrontare le problematiche che l'inserimento scolastico potrebbe far emergere.

Ecco dunque alcune indicazioni importanti rispetto alle scelte d' inserimento scolastico:

- È importante che prima della frequenza scolastica gli insegnanti conoscano i genitori e raccolgano le informazioni, la storia, le notizie sul bambino, sempre nel rispetto della privacy e senza assumere atteggiamenti indagativi e invasivi nei confronti della storia familiare.

- È importante coniugare la necessità dell'obbligo scolastico con i tempi di adattamento e integrazione familiare del bambino: quando il bambino arriva in Italia ha come priorità assoluta quella di ambientarsi nel nuovo ambiente domestico e comunitario, deve riconoscere la nuova mamma e il nuovo papà, deve sentirsi figlio, al sicuro, con riferimenti certi, prima di poter affrontare il difficile passo dell'entrata a scuola.
- Dall'ascolto e dalla collaborazione tra scuola e famiglia si potranno individuare le modalità e i tempi di iscrizione a scuola più adeguati e idonei nel rispetto dell'equilibrio del bambino, senza accelerazioni e senza discriminazioni, l'adozione non è una malattia ma richiede attenzione e cautela.
- Vanno invece evitate esperienze, spesso proposte nelle scuole, che vedono i genitori adottivi invitati in classe a "far lezione" ai bambini sull'adozione. Sono esperienze che mettono in forte disagio i bambini e i genitori, difficilmente rendono possibile un'adeguata gestione emotiva del tema, innescano spesso meccanismi di curiosità morbosa, di confusione, sottolineano la diversità anziché favorire la naturalezza e la normalità dell'essere tutti uguali e tutti diversi e speciali.

4. Dialogo tra adulti

Per affrontare con la classe il tema dell'adozione è importante che le questioni vengano affrontate prima tra adulti. Il tema dell'abbandono, la possibilità che un bambino sia orfano, perda i genitori, è un tema scottante e inquietante per un bambino. L'insegnante può affrontarlo in classe con maggiore facilità se le famiglie di tutti gli allievi sono preparate e collaborative.

Nel fare questo la scuola potrà prevedere momenti di confronto con tutte le famiglie della classe, anche pianificati in collaborazione con i Servizi e gli Enti Autorizzati, allo scopo di portare l'attenzione sull'esigenza che tutti i bambini hanno diritto ad essere amati, accuditi e di contare su adulti accoglienti e di diffondere una corretta cultura della tutela dell'infanzia.

RIASSUMENDO

Sulla base di queste premesse, per non rendere l'adozione un tabù, per rendere possibile il racconto, l'espressione della propria storia da parte del bambino, il dialogo in classe tra bambini e con l'insegnante, le parole chiave sono: RISPETTO DEI TEMPI per acquisire fiducia, COLLABORAZIONE CON GLI ESPERTI E CON LE FAMIGLIE per conoscere a fondo le peculiari caratteristiche dell'adozione, RISPETTO DELLA PRIVACY poiché ciascuno ha il diritto di raccontare ciò che può, quando può se può e se lo desidera.

Il percorso in classe parte dunque da alcune attività che possono agevolare il racconto, la libertà di espressione, la possibilità di un dialogo profondo e confidenziale sulla propria storia.

È un percorso che non può e non deve riguardare SOLO il bambino adottato, ma che deve partire dal presupposto che un bambino adottato è occasione preziosa per affrontare e godere della ricchezza delle diversità all'interno della classe: ogni bambino ha una storia, un tesoro di cui tutti gli altri possono fare bagaglio in un clima di rispetto e di autentico interesse.

Ecco dunque alcuni suggerimenti didattici che possono aiutare gli insegnanti a costruire la possibilità di parlare in classe di famiglie speciali, di bambini di altri mondi, di genitorialità non convenzionali e non ancora purtroppo così facilmente narrabili.

5. Lavorare con tutta la classe

Lavorare con bambini, ragazzi, a partire da attività relativamente semplici, legate alla sfera della quotidianità, può aiutare ciascuno a rappresentarsi modi diversi di essere e di vivere, a riconoscere la propria ed altrui identità, a far emergere la diversità quale valore e risorsa, a sviluppare interesse e sensibilità verso l'altro da sé, a condividere con altri il proprio mondo culturale.

Accogliere un bambino adottato in classe è una preziosa occasione, dunque, per affrontare il tema della relazione con l'altro acquisendo strumenti che possano aiutare gli insegnanti quotidianamente impegnati (e affaticati) nell'affrontare, a volte con grandi difficoltà, il gruppo classe.

Per una descrizione dettagliata di alcune attività che l'insegnante può proporre alla classe vedi Allegato n° 2 "Laboratori didattici"

Lo scaffale in classe

L'insegnante può allestire uno scaffale con libri scelti, speciali, che aiutano ad affrontare temi importanti con i bambini: le culture di altri paesi, le emozioni, le diversità, le famiglie.

Il miglior libro potrebbe essere quello che fa sentire a proprio agio l'adulto nel momento in cui lo offre all'ascolto del bambino, quello che suscita un sorriso d'intesa.

Leggere insieme favorisce una relazione positiva e permette una comunicazione migliore;

leggere aiuta a riconoscere le emozioni che arrivano spesso nei bambini in modo potente e improvviso cogliendoli impreparati.

L'ascolto di un adulto che legge è sempre un gran evento per i bambini; il bambino capisce il sentimento dell'adulto; la lettura a voce alta lega chi ascolta e chi legge.

Attraverso i libri si possono leggere le proprie emozioni; i libri sono un invito a capirle, a raccontarle, sempre e comunque.

Qualche esempio interessante: <http://www.cifaong.it/documenti/file/spscuola/libriemozioni.pdf>

La costruzione del libro

È un'attività che consente ai bambini di esprimersi liberamente, senza un tema strettamente vincolante e che potrebbe suscitare difficoltà e paure, e scatenare emozioni troppo forti quando il bambino non è ancora in grado di sopportarle. Sono didattiche dove ciascuno può lasciare un segno della propria storia narrandola come può e come vuole.

Per i bambini non è facile parlare di paure ed emozioni: costruire un libretto in cui si possa scrivere liberamente ciò che si prova è di sicuro un punto di partenza per prendere in considerazione i propri sentimenti.

Qualche esempio: <http://www.barchettablu.it/formazione>

La storia personale

Il confronto con la propria storia può suscitare risposte molto diverse legate alle differenze individuali, alle modalità di preparazione all'adozione dei bambini nei diversi paesi di origine, alle situazioni traumatiche collegate all'abbandono; può comportare forti difficoltà quando la causa dell'abbandono non è nota, può variare nelle diverse fasi evolutive.

Risulta evidente, quindi, che la storia personale è materia da proporre con grande attenzione e cautela poiché va a toccare aree delicate e tocca eventi che non sempre il bambino è in grado di elaborare e rispetto ai quali non sempre il bambino ha acquisito strumenti idonei di elaborazione.

È fondamentale che tutti gli insegnanti presenti nell'ambito della stessa classe, condividano atteggiamenti e modalità didattiche nel rispetto della storia personale del bambino adottivo.

I bambini vanno rispettati nei loro tempi e nella loro possibilità di rivisitare il passato.

Per agevolare l'abitudine a storicizzare gli eventi è possibile partire con micro-progetti sulla storia trascorsa a scuola. Non è necessario chiedere ai bambini di partire dai ricordi lontani, né di "frugare" nella loro prima infanzia che nel caso dell'adozione è costellata di dolori e di traumi. Non è necessario chiedere ecografie, scarpette, vestitini da neonate, per costruire una sequenza storica si possono chiedere racconti, foto, disegni che riguardino non il privato familiare, bensì momenti di classe.

Per costruire unità didattiche che introducano i pre-requisiti sullo studio della storia si può partire, a seconda della situazione territoriale e di comunità, dalla storia del paese, di un edificio, di una persona significativa (il sindaco, il panettiere, l'anziano del paese, il bidello).

Qualche esempio interessante: http://www.genitorisidiventa.org/documenti/218_vs8_articolo_adozioni.pdf

Molto spesso i bambini adottati presentano alcune difficoltà nello studio della storia e, più in generale, nelle attività che richiedono astrazione.

L'abbandono, il confronto con il passato, la ricostruzione di una relazione di attaccamento e traumi specifici hanno causato una rottura nella storia del bambino, una distorsione profonda rispetto al naturale ritmo vitale che, in situazioni di normalità consentono nella prima infanzia di interiorizzare il concetto di spazio e di tempo. Vale a dire che ai bambini adottati sono spesso venute meno le esperienze, nello stadio senso-percettivo, fondamentali per il loro successivo approccio con l'astrazione e la concettualizzazione dello spazio e del tempo.

E' opportuno ricordare che tali questioni ricorrono nelle diverse tappe evolutive con diverse modalità di elaborazione: l'adozione è una condizione esistenziale che NON si esaurisce negli anni ma che permane in modo definitivo e ri-proponendo questioni cruciali.

Nei siti sotto riportati è possibile trovare numerosi ed interessanti esempi sulle buone pratiche per affrontare le difficoltà di concentrazione e le ansie da prestazione e in generale per elaborare le strategie di accoglienza dei bambini adottati in classe:

http://www.genitorisidiventa.org/documenti/679_guerrieriodorisio.pdf

http://www.scuolacreativa.it/pedagogia_lumaca.html

<http://tuttiabordo-dislessia.blogspot.it>

<http://tuttiabordo-dislessia.blogspot.it/2010/11/associazione-giocolieri-e-dintorni.html>



IL PUNTO DI VISTA DEGLI INSEGNANTI

L'ingresso a scuola per qualsiasi bambino è un momento delicato, quindi la scuola, come grande mediatore culturale e cellula fondamentale della società è uno strumento positivo di integrazione.

Nella scuola si lavora sul rispetto delle diversità, qualunque esse siano, vedendole non come un limite ma come un valore. È una comunità che accetta il bambino con tutta la sua storia per fare in modo che possa accettare la sua diversità e farne tesoro.

La scuola attraverso la figura dell'insegnante è un' occasione d'incontro preziosa per il bambino, lo accompagna ad emanciparsi dalla famiglia, ad integrarsi nel sociale, offrendogli la possibilità di vedere la realtà con occhi diversi da quelli dei propri genitori.

E' auspicabile che la famiglia dialoghi con gli insegnanti perché tramite questo strumento si favorisce la conoscenza tra questi due soggetti dell'azione educativa. Per questo è importante che la scuola sia informata sulle notizie più importanti relative al bambino adottato prima dell'inserimento in classe: il paese di provenienza, da quanto tempo è arrivato in Italia, se è già scolarizzato, al fine di rispondere adeguatamente al compito di accoglienza e integrazione. Saranno poi gli insegnanti che, sulla base delle analisi delle situazioni di partenza, metteranno in atto azioni metodologiche mirate ad aiutare ciascun bambino a costruirsi un' identità positiva, un io forte. La scuola infatti ha come fine ultimo non solo l'istruzione ma la formazione globale della persona.

Per una proficua collaborazione scuola famiglia è importante distinguere tra ciò che compete al genitore e ciò che compete alla scuola, condividere quali sono i bisogni e i diritti dei bambini, condividere che lo sviluppo adeguato non è solo rendimento. E' importante che a scuola venga data fiducia al minore, se egli sentirà che gli adulti lo valutano positivamente anche lui si sentirà in grado di fidarsi di se stesso e degli altri e avrà così la base per aprirsi ad ulteriori apprendimenti anche di tipo cognitivo.

Per i genitori adottivi talvolta la riuscita scolastica dei figli assume valenze molto importanti: essa viene erroneamente interpretata come una valutazione delle proprie capacità genitoriali e non come un giudizio sul grado di apprendimento del proprio figlio rispetto a determinate materie. In questa situazione compito dell'insegnante è sostenere e tranquillizzare i genitori.

Un insegnante attento ai modi e ai ritmi di apprendimento e non solo al risultato, al processo e non solo al prodotto, fa sentire agli allievi che la sua stima per loro non dipende esclusivamente dai risultati scolastici. Frasi come " *Vedrai che pian piano insieme ce la facciamo*" o " *Dimmi qual è secondo te il problema per cui non riesci...*" a volte possono di più di tanti strumenti didattici.

Momento di aggregazione e di conoscenza reciproca è senz'altro il gioco: strumento formidabile per la comunicazione. Attraverso il gioco c'è il soddisfacimento dei bisogni individuali e di gruppo e la conoscenza del proprio corpo e dei propri limiti. Il bambino attraverso i giochi di ruolo o il " far finta di..." esprime i propri stati d'animo e riesce a farli evolvere più positivamente, rafforza la sua autostima e si predispone ad una maggiore interazione ed apertura verso i coetanei.

Per agevolare l'inserimento e la conoscenza del gruppo classe è utile la lettura, da parte dell'insegnante, di racconti e/o storie mirate. Importante è inoltre un percorso sulle emozioni, positive e non, saperle riconoscere, esprimere e gestire.

Dalla nostra esperienza come insegnanti possiamo affermare che non ci sono "ricette" ma riflessioni condivise e che la collaborazione con enti e servizi che sostengono l'adozione è fondamentale.

Educare significa accettare di essere educati in uno scambio reciproco, allora anche noi cresciamo con i nostri alunni. E' questo uno dei tanti regali che loro ci fanno.



... E I GENITORI?

Ogni famiglia ha una propria esperienza del rapporto con le Istituzioni scolastiche. La peculiarità del bambino adottato, le sue esperienze pregresse, ma anche le esperienze dei genitori adottivi e le caratteristiche della scuola scelta contribuiscono a creare lo scenario in cui avviene questo incontro. In tal senso l'esperienza diretta dei genitori adottivi con la scuola ci permette di riflettere su alcuni aspetti che possono contribuire a rendere tale momento un'esperienza positiva, per la famiglia, la scuola e soprattutto per il bambino.

Il contesto in cui è stato chiesto ai genitori di raccontare il loro rapporto con la scuola è il "gruppo di genitori del post-adozione" dell'Azienda Ulss 8. Questo gruppo, organizzato annualmente dall'Equipe Adozione, coinvolge sia i genitori che i figli in gruppi paralleli (nel 2012 sono stati attivati quattro gruppi). Al fine di favorire una riflessione sul tema della scuola, sono stati proposti ai genitori tre quesiti, relativamente a cosa abbiano e non abbiano apprezzato e cosa si potrebbe proporre alla scuola.

Di seguito riportiamo alcune delle opinioni espresse dai genitori partecipanti al gruppo.

1) Che cosa avete apprezzato nella vostra esperienza con la scuola?

- a)** *"La disponibilità all'ascolto e l'attenzione verso nostro figlio e verso di noi. L'insegnante, a nostro parere, ha avuto un occhio vigile verso di lui senza per questo farlo sentire 'un diverso'";*
- b)** *"L'insegnante in occasione del primo anniversario dell'arrivo di nostro figlio in famiglia, ha voluto festeggiarlo con i compagni in classe. Ha coinvolto i bambini chiedendo loro di fare un disegno, i disegni sono stati raccolti in un libretto che gli è stato regalato";*
- c)** *"L'insegnante ha cercato di condurre nostra figlia allo stesso livello degli altri bambini impegnandosi molto";*
- d)** *"La scuola ha compreso quanto fosse importante per il bambino il contatto fisico";*
- e)** *"Nostra figlia è arrivata l'anno scorso dalla Colombia all'età di dieci anni, dove aveva frequentato pochissimo la scuola. La direzione dell'istituto scolastico ha compreso la necessità di inserirla in una terza classe in quanto in linea con le sue capacità di apprendimento. A distanza di un anno si è rivelata una scelta vincente";*
- f)** *"Nel momento di inserimento a scuola ci è stato consegnato un questionario dove vi erano alcune domande sulle abitudini del bambino e durante il colloquio di ingresso erano presenti entrambe le insegnanti coinvolte. La compilazione del questionario e il colloquio di ingresso ci ha permesso di raccontare la storia di nostro figlio, le sue caratteristiche ed esigenze";*
- g)** *"Nostro figlio è nato in Africa e a scuola un compagno lo ha chiamato in modo dispregiativo 'sporco negro'. Il bambino lo ha riferito all'insegnante la quale ha deciso di parlare in classe della diversità partendo proprio da questo esempio. Ha disposto i bambini in cerchio insieme a lei e ha*

chiesto a tutti di esprimere le proprie riflessioni su questo tema e sulla base di ciò ha approfondito il tema della diversità. Nostro figlio lo ha raccontato in famiglia serenamente”;

h) *“La scuola mi trasmette un senso di protezione”;*

2) Che cosa non avete apprezzato nella vostra esperienza con la scuola?

- a) *“In classe l’insegnante ha parlato della storia personale chiedendo a ogni bambino di portare un oggetto di quando è nato. Questo ha causato difficoltà in nostro figlio arrivato da noi solo un anno prima!”*
- b) *“I compiti assegnati a casa sono troppi e a volte incomprensibili per nostro figlio che fa ancora fatica a comprendere la lingua italiana. Questo comporta tensioni in famiglia e io, da genitore, a volte non so come fare”;*
- c) *“Troppi i compiti assegnati nel periodo delle vacanze, non è stata una vacanza perché abbiamo dovuto dedicare tanto tempo ai compiti”;*
- d) *“Quando ci siamo interessati per l’iscrizione a scuola la Direzione ha voluto che nostro figlio fosse iscritto nella classe in base alla sua età, egli però era arrivato da poco e non era preparato e neanche noi. Non è mai riuscito veramente a raggiungere i compagni”.*
- e) *“La scuola non è riuscita ad aiutare nostro figlio all’uso corretto delle regole, anche perché per lui alcune regole erano del tutto nuove e incomprensibili”.*

3) Che cosa proponete alla scuola ?

- a) *“La scuola dovrebbe essere più informata sul percorso adottivo e sulla realtà della genitorialità adottiva”;*
- b) *“L’inserimento del bambino a scuola dovrebbe essere graduale nella prima fase di arrivo del bambino”;*
- c) *“Una collaborazione più chiara tra scuola e servizi che sostengono l’adozione”;*
- d) *“La capacità di cogliere le esigenze e le caratteristiche del bambino e della sua famiglia”.*

Riflessioni condivise

Da queste risposte è stato possibile condividere con i genitori alcune riflessioni. In particolare nel gruppo è emerso che l’inserimento scolastico è un evento positivo quando è previsto uno spazio di attenzione sia sul bambino che sui genitori, questi ultimi, infatti, esprimono il bisogno di essere anche loro accompagnati dalla scuola in questa nuova esperienza, anche attraverso la partecipazione dei Servizi dedicati all’adozione presenti nel territorio. Nei casi in cui la scuola è riuscita a dedicare al bambino e alla sua famiglia un momento riflessivo sulla loro specificità, impostando poi sulla base di questo l’approccio educativo e didattico (tra questo anche l’inserimento graduale e mirato), il percorso scuola-

famiglia è proseguito in modo collaborativo ed efficace. L'assenza o la superficialità di tali presupposti sembrano essere invece foriere di alcune delle difficoltà e tensioni descritte dai genitori nel loro rapporto con l'istituzione scolastica.



RAPPORTO SCUOLA-FAMIGLIA-SERVIZI

Alla luce di quanto esposto si evince che la collaborazione tra servizi-scuola-famiglia risulta essere la strategia vincente per accompagnare il bambino adottato nel percorso dell'esperienza scolastica.

Tale accompagnamento richiede alcuni passaggi fondamentali che sono stati riportati e precisati sia nel protocollo d'intesa tra la Regione Veneto con l'Ufficio Scolastico Provinciale e le Aziende ULSS, il Pubblico Tutore e gli Enti Autorizzati (Allegato 1) sia nella nota ministeriale del 11/06/2012 prot. n. 3484: *"Rilevazione e studio delle problematiche educative connesse all'inserimento scolastico dei minori adottati. Istituzione gruppo di lavoro nazionale"*.

30

In sintesi i passaggi fondamentali:

a) attuare strategie per l'integrazione degli alunni stranieri adottati e criteri

A questo proposito è importante prevedere che al momento dell'iscrizione a scuola del bambino adottato (nazionale ed internazionale), l'Equipe Adozioni o l'Ente Autorizzato che accompagna la coppia nel post-adozione, informi la famiglia circa l'opportunità di comunicare la situazione di adozione del bambino al Dirigente della scuola.

La scuola si impegna a promuovere un incontro tra famiglia e docenti per la presentazione del bambino per concordare le strategie educative più idonee prevedendo, se necessario, anche la presenza di un operatore dell'Equipe Adozione o dell'Ente Autorizzato.

Scuola e famiglia, tenendo conto che l'inserimento a scuola del bambino può avvenire con gradualità, potranno stabilire i tempi ed i modi più adeguati per iniziare la frequenza scolastica, sia sulla base del livello di maturazione psicologica, sociale e relazionale del minore, sia valutando gli elementi desumibili dalla relazione di accompagnamento del minore e con l'eventuale supporto degli operatori che seguono il bambino nel periodo di post-adozione.

Il Dirigente Scolastico, sulla base delle osservazioni degli operatori che seguono il bambino nel percorso di post-adozione, e avvalendosi del parere degli Organi Collegiali e dei docenti competenti, d'intesa con la famiglia, potrà valutare l'opportunità di iscrivere l'alunno alla classe immediatamente precedente a quella corrispondente alla sua età anagrafica.

b) promozione di specifiche attività di formazione rivolte agli insegnanti e iniziative volte a favorire la sensibilizzazione delle componenti scolastiche sulle tematiche dell'adozione;

Il presente elaborato risponde a questa indicazione a fianco al gruppo di lavoro costituito dagli insegnanti.

- c) elaborazione di percorsi didattici flessibili e rispettosi delle necessità psico-educative dei minori stranieri adottati;
- d) individuazione di modalità di valorizzazione degli apprendimenti conseguiti dai minori nei rispettivi Paesi di provenienza;
- e) stipulazione di protocolli d'intesa tra partner istituzionali e organismi del terzo settore volte a facilitare interventi a supporto della genitorialità adottiva.



RIFLESSIONI CONCLUSIVE

*“Cosa fanno I bambini tutto il giorno?
Fabbricano ricordi”
Dino Risi*

Il presente opuscolo costituisce la sintesi di un percorso che, in questi anni, ha visto protagonisti gli operatori delle Equipes Adozioni delle ULSS della Provincia di Treviso, gli Enti Autorizzati e alcuni insegnanti e genitori coinvolti nel progetto.

L'esigenza iniziale era quella di avvicinarsi di più al mondo della scuola allo scopo di favorire un migliore inserimento del bambino adottato nella realtà scolastica, nel rispetto delle sue specificità, esigenze, caratteristiche ma anche, e soprattutto, allo scopo di costruire con la Scuola un pensiero comune, condividendo conoscenze, linguaggi, metodologie e processi di lavoro.

Tale impegno ha messo a fuoco anche le ricadute positive che il percorso di confronto ha determinato sull'intero gruppo classe in termini di contributo offerto affinché la scuola, luogo in cui si coagulano le varie istanze del sociale, possa farsi promotrice di una cultura della convivenza civile nella quale ogni differenza possa esprimere le proprie specificità e ricchezze.

Inoltre il promuovere un buon inserimento scolastico del bambino adottivo ha consentito agli insegnanti di dotarsi di metodologie e strumenti che si sono rivelati utili ed efficaci nel lavoro con l'intero gruppo classe in quanto ha stimolato l'acquisizione di nuove consapevolezze e nuove abilità.

Il lavoro congiunto tra operatori del settore, insegnanti e genitori ha consentito di meglio conoscersi, di ridurre le distanze, di contrastare pregiudizi e stereotipi, di creare alleanze, di creare, infine, cultura comune nel tentativo di contribuire alla costruzione di un contesto di relazioni per il bambino adottato, e non solo, sereno e rispettoso delle sue esigenze educative, psicologiche e sociali.

Il percorso effettuato rappresenta comunque solo l'inizio di una collaborazione che nel tempo dovrà svilupparsi ulteriormente ed investire l'intero mondo della scuola.



ALLEGATI

Allegato 1

 REGIONE DEL VENETO giunta regionale – 9 ^a legislatura	
ALLEGATO C Dgr n.	del pag. 1/2

33

PROTOCOLLO D'INTESA
tra
la REGIONE VENETO
L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL VENETO
LE AZIENDE U.U.LL.SS.SS DELLA REGIONE VENETO
IL PUBBLICO TUTORE DEI MINORI DEL VENETO
GLI ENTI AUTORIZZATI

INSERIMENTO E INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEL MINORE ADOTTATO

PREMESSO che

- Per ogni bambino, ed ancor di più per quello adottato, la scuola rappresenta il luogo elettivo dove egli misura sé stesso, le sue conoscenze ed abilità, ma è soprattutto lo spazio dove costruisce la propria identità attraverso un costante confronto con i coetanei e con gli adulti;
- Il bambino adottato ha bisogno di essere integrato in un contesto di vita che è diverso da quello precedente, ha necessità di trovare attorno a sé persone disponibili ad accettarlo con la sua storia e con le sue origini;
- I docenti, desiderosi di affrontare con sensibilità ed efficacia le situazioni più complesse come quella adottiva, chiedono informazioni chiare e strumenti adeguati per fronteggiare i problemi relazionali, comportamentali e le difficoltà di apprendimento, sia da poter disporre di linee-guida affinché il bambino adottato possa positivamente essere integrato nel contesto scolastico;
- La Regione Veneto promuove un raccordo sinergico fra tutti gli attori che operano in questo settore: Famiglia, Ufficio Scolastico Regionale, Equipe adozioni delle ULSS, Enti autorizzati per l'adozione internazionale al fine di favorire interventi unitari ed omogenei in tutto il territorio regionale;

VISTO il Protocollo Operativo per l'Adozione nazionale ed internazionale 2012-2014, in attuazione dell'art. 39 bis comma 1 lett. c) Legge 184/83 con modifiche Legge 476/98 sul percorso relativo alle Equipe adozioni Consultori familiari e agli Enti autorizzati in collegamento con il Tribunale per i Minorenni;

LE PARTI CONVENGONO E STIPULANO QUANTO SEGUE

1. Al momento dell'iscrizione a scuola del bambino adottato (adozione nazionale ed internazionale), l'Equipe adozioni, o l'Ente autorizzato che accompagna la coppia nel post-adozione, informa la famiglia circa l'opportunità di comunicare la situazione di adozione del bambino al Dirigente della scuola in cui verrà inserito.
2. La scuola si impegna a promuovere un incontro tra famiglia e docenti per la presentazione del bambino al fine di concordare le strategie educative più idonee, prevedendo, se necessario, anche la presenza di un operatore dell'Equipe adozioni o dell'Ente autorizzato.
3. Scuola e famiglia, tenendo conto che l'inserimento a scuola del bambino può avvenire con gradualità, potranno stabilire i tempi ed i modi più adeguati per iniziare la frequenza scolastica, sia sulla base del livello di maturazione psicologica, sociale e relazionale del minore, sia valutando gli elementi desumibili dalla relazione di accompagnamento del minore e con l'eventuale supporto degli operatori che seguono il bambino nel periodo di post-adozione.

ALLEGATO C Dgr n.	del	pag. 2/2	
--------------------------	------------	-----------------	--

4. Il Dirigente Scolastico, sulla base delle osservazioni degli operatori che seguono il bambino nel percorso di post-adozione, e avvalendosi del parere degli Organi Collegiali e dei docenti competenti, d'intesa con la famiglia, potrà valutare l'opportunità di iscrivere l'alunno alla classe immediatamente precedente a quella corrispondente alla sua età anagrafica.
5. Il Dirigente Scolastico, nell'ambito delle azioni di sostegno e di formazione promosse a livello regionale, favorirà la partecipazione dei docenti a corsi specifici, promossi e svolti in collaborazione con gli Enti coinvolti.
6. L'Ufficio Scolastico Regionale si impegna ad individuare un proprio referente regionale per agevolare la scuola ed i servizi nella progettazione e nel coordinamento congiunto in tutte le attività promosse a favore dei bambini adottati.
7. Al Tavolo di lavoro regionale di coordinamento, di cui all'art. 1.5 del Protocollo Operativo per l'adozione nazionale ed internazionale 2012-2014, in riferimento alle progettazioni e alle azioni specifiche inerenti i contesti scolastici, parteciperà il referente regionale dell'USR.
8. La Regione Veneto promuoverà incontri di monitoraggio e di verifica del presente Protocollo d'intesa tra i Soggetti firmatari, in modo da testarne la validità, l'efficacia e l'efficienza, nonché per apportare eventuali e/o necessari miglioramenti.
9. Il presente Protocollo ha durata triennale dalla data della sottoscrizione. In assenza di formale richiesta di revisione da parte di uno dei Soggetti firmatari si intende tacitamente rinnovato per i successivi tre anni.

LABORATORI DIDATTICI “APPRENDERE DALL’ADOZIONE. INSEGNANTI, BAMBINI E GENITORI DI FRONTE AD UNA NUOVA REALTÀ”



Le tematiche affrontate durante i laboratori didattici hanno avuto come filo conduttore non solo il racconto dell'adozione in classe ma anche la costruzione di una buona relazione tra bambino e insegnante, tra scuola e famiglia. Come si racconta l'adozione ai bambini? Questa la domanda che ha dato inizio al primo laboratorio didattico.

Lo spunto per una riflessione sul tema dell'adozione è dato dalla lettura di alcuni libri per bambini: “Io fuori io dentro”, “Che rabbia”, “Uomo di colore”. Poche, coloratissime pagine con immagini di grande effetto per spiegare ai più piccoli che le emozioni “non sono tutte uguali, ma tutte ci fanno sentire diversi, sia dentro che fuori”.

Ma i libri possono anche essere costruiti, bastano carta e pastelli colorati: sulla copertina i bambini scriveranno “Provo gioia/rabbia/paura” e nelle pagine centrali, aiutandosi con le parole o con un disegno, cercheranno di indicare la situazione in cui provano quell'emozione. L'attività di costruzione dei libri è utile sia perché permette di instaurare un clima di collaborazione in classe (in cerchio, ogni libretto viene consegnato al compagno accanto, il quale sarà libero di disegnare/scrivere ciò che vuole. Il giro continua fino a quando ogni libretto sarà tornato al proprietario), sia perché permette di affrontare determinate tematiche quali paure, emozioni, sentimenti.

Per facilitare il bambino si può dare un tema, oppure creare, nelle pagine interne del libro, dei contorni che il bambino andrà poi a completare con il proprio disegno.



COSTRUZIONE DEI LIBRI:

- Prendere un foglio di carta A4
- Piegarlo a metà
- Tagliare le due metà
- Piegarle ancora una volta a metà
- Prendere un filo di lana
- Posizionare i fogli di carta uno sopra l'altro, come fossero le pagine di un libro
- Incidere o tagliare, sopra e sotto, la scanalatura centrale delle pagine
- Far scorrere, nelle incisioni, il filo di lana: in questo modo le pagine resteranno ferme
- Il libro è pronto



Un variante è il “libro scrigno”, all'interno del quale racchiudere, come in una scatola cinese, l'emozione espressa dal bambino. Si segue lo stesso procedimento, mantenendo una delle due metà pagina come “base” su cui incollare le altre pagine che verranno via via ripiegate, fino ad arrivare all'ultimo, piccolo quadratino su cui scrivere.



L'inserimento scolastico del bambino adottato è stato il tema centrale del secondo laboratorio didattico.

Non esiste una regola universale per quanto riguarda il momento migliore in cui inserire il figlio a scuola: bisogna però procedere con calma, cercando di coniugare la necessità dell'obbligo scolastico con il periodo di adattamento del bambino.

Il clima di collaborazione e di reciproca comprensione tra famiglie e insegnanti sarà proficuo anche per il bambino; perché la relazione sia positiva, è però necessario che il dialogo tra le parti sia scevro da ogni giudizio.



Il primo passo da fare è **rafforzare l'autostima**: spesso i bambini arrivano in famiglia pensando di essere la causa del loro stesso abbandono e hanno paura di perdere certezze o affetti in base alle loro prestazioni. Per concentrarsi sullo studio hanno quindi bisogno di sentirsi amati e protetti

Ogni insegnante dovrebbe quindi **analizzare i libri di testo per cercare gli stereotipi sull'adozione**, avere in classe uno scaffale di libri utili ad affrontare questa tematica, creare un'alleanza con i genitori, rivolgersi alla rete territoriale dei servizi per avere suggerimenti, programmare le unità didattiche: per trattare il tema della **storia personale** senza ferire la sensibilità degli alunni può essere utile realizzare il disegno di un fiore, con al centro il bambino e intorno, come petali, le persone per lui importanti.

Bisogna inoltre insegnare il rispetto per le storie altrui: si può parlare di tutto, ma stemperando la curiosità e spostando l'attenzione quando questa diventa morbosa e troppo incentrata sul singolo. Sta all'insegnante, dunque, avere un senso del limite.

L'attività di laboratorio, proposta alla fine dell'incontro, prevedeva la costruzione di un **collage collettivo** attraverso il quale affrontare in classe il tema dell'adozione.

Le insegnanti sono state divise in due gruppi, a ciascuno dei quali è stata consegnata una pila di riviste. Il compito consisteva nel ritagliare, da sole e in silenzio, le immagini che rappresentavano l'adozione.

In un secondo momento, è stato loro chiesto di scegliere, con le compagne di lavoro, le immagini che ritenevano più appropriate e di incollarle sul cartellone. Il dibattito ha così consentito di confrontarsi sul tema, di esprimere le proprie opinioni e le proprie perplessità riguardo alla scelta delle immagini che ciascuna aveva ritagliato.

Un'attività semplice, da ripetere in classe: il bambino non sarà "sotto i riflettori", ma potrà partecipare più o meno attivamente, in base ai propri desideri.



Durante il terzo laboratorio didattico sono stati letti, o raccontati, alcuni libri da tenere nella biblioteca di classe: "L'albero", un libro cartonato adatto ai bambini della scuola elementare con alcuni spunti di riflessione (i punti di riferimento, la **resilienza**); "La mia mamma albero" in cui viene trattato il tema dell'attesa e del "saper aspettare" il tempo giusto; "Quelli di sopra e quelli di sotto" che racconta, con immagini accattivanti, come il punto di vista degli altri possa essere diverso dal nostro; "In una notte di temporale" e "Gli snicci", entrambi riguardanti la diversità; "Mai contenti" e "Se io fossi te" insegnano ad accettarsi senza desiderare di essere qualcun altro; "Adoro" insegna ad esprimere tutte le nostre emozioni positive

"Aiutare i bambini a superare lutti e perdite" fa parte di una serie di volumi di facile consultazione e che contengono schede operative dedicate agli adulti, oltre ad un libretto con la storia da raccontare ai bambini. Per i ragazzi sono invece adatti "La mia famiglia e altri disastri", "La scimmia nella biglia": anche qui si parla di **emozioni** e di **relazioni**, ma con un linguaggio adatto ai più grandi.

Non tutti i libri per bambini però trattano il tema dell'adozione con sensibilità o con parole adeguate, quindi è sempre bene leggerli prima di proporli in classe.



Durante l'ultimo incontro, è stato lasciato ampio spazio a riflessioni su temi quali la **lingua di origine** (percepita dalle insegnanti come un possibile scoglio nell'apprendimento ma che, di fatto, viene dimenticata molto facilmente dai bambini), la **storia personale** e l'**adolescenza**. Nelle classi vi sono svariate situazioni familiari, quindi far raccontare la propria storia può mettere a disagio molti alunni. Gli strumenti metodologici forniti in precedenza possono supportare l'insegnante in questo difficile compito. Anche a casa è opportuno lasciare la libertà di raccontare e di vedere foto e filmati relativi al viaggio di arrivo ogni volta che lo si desidera.



L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata alla simulazione di un **colloquio genitore/insegnante** al momento dell'inserimento: un'insegnante aveva il ruolo del genitore che voleva a tutti i costi inserire il figlio in prima elementare, mentre un'altra doveva consigliare al genitore di attendere ancora un anno prima dell'inserimento. Sono emersi alcuni punti: la frase "questo bambino ha dei problemi" fa alzare al genitore un muro e rende il colloquio impossibile. Il dialogo genitore/insegnante è favorito da un atteggiamento di apertura e di sostegno da parte di questo ultimo: chiedere a un genitore cosa si possa fare per aiutare la famiglia nel percorso di inserimento è certamente una buona base per la creazione di un rapporto fondato sulla fiducia e sul confronto positivo.



I servizi sono a disposizione per fornire indicazioni o suggerimenti, sempre nel rispetto della privacy; si può offrire ai genitori stessi, se interessati, la possibilità di **creare una rete con l'equipe/enti**, come una risorsa che permetta di avviare un supporto significativo alla famiglia.



Osservazione e racconto dell'esperienza a cura di Kusuma Cappellazzo

APPROFONDIMENTI

BIBLIOGRAFIA

- Aglietti M., Cavalli S.: *Desiderare un figlio adottare un bambino*. Armando Editore, Roma, 2003
- Alloero L., Pavone M. e Rosati A.: *Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlarne a scuola*. Rosenberg & Sellier, 1991
- AAVV: *L'adozione internazionale, 161 domande 160 risposte*. Ancora editrice, Milano, 2006
- AA.VV., *Insieme a scuola, buone pratiche per l'inserimento scolastico dei bambini adottati*. Ed.CAI, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2012
- AA.VV., *L'inserimento scolastico dei minori stranieri adottati*. Ed.CAI, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2012
- AA.VV., *La scuola incontra l'adozione: Linee guida per l'accoglienza e l'inserimento scolastico di un bambino adottato*. ULSS 1, ULSS 2
- AA.VV., *A scuola senza famiglia: l'emergenza educativa nei vissuti di abbandono – relazioni dei gruppi territoriali del movimento*. Ai.Bi.
- AA.VV., *L'orsacchiotto non più solo*. Ai.Bi
- AA.VV., *Gli occhi di Daniel*. Ai.Bi
- AA.VV., *Figli in attesa: guida alle adozioni di bambini con bisogni speciali*. Ai.Bi
- AA VV, *Viaggio nelle scuole*. Istituto degli Innocenti, Firenze
- AA VV, *Adozioni internazionali*, Istituto degli Innocenti, Firenze
- AA VV, *A scuola di Adozione*. ULSS 16
- Blandino G., Granieri B.: *La disponibilità ad apprendere*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995
- Blandino G., Granieri B.: *Le risorse emotive nella scuola*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002
- Boston M, Szur R.: *Il lavoro psicoterapeutico con bambini precocemente deprivati*. Liguori Editore, Napoli, 1996
- Chicoine J.F., Germani P., Lemieux J.: *I genitori adottivi e figli del mondo: i vari aspetti dell'adozione internazionale*. Ed. Erickson, Trento, 2004
- Chistolini M.: *Scuola e adozione. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*. F.Angeli editore, Milano, 2006
- Chistolini M.: *Scenari e sfide dell'adozione internazionale*. F.Angeli Editore, Milano, 2009

Cope P., *Il paese dei bambini che sorridono*. Ed. PIEMME

Di Rienzo E.: *Stare bene a scuola si può? La diversità come risorsa*. Utet Università, Torino, 2006

Fadiga L.: *L'adozione. Una famiglia per chi non ce l'ha*. Edizioni Il Mulino, Bologna, 1999

Farri Monaco M., Niro M.T.: *Adolescenti e adozione. Un'odissea verso l'identità*. Centro scientifico editore, Torino, 1999

Guerrieri A., Odorisio M.L.: *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*. Armando Editore, Roma, 2004

Marasco E., *La memoria impossibile*. Ed. TEA

Miliotti A. G.: *...E Nikolaj va a scuola. Adozione e successo scolastico*. F. Angeli Editore, Milano, 2005

Morral Colajanni C., L. Castelfranchi: *Apprendere dall'adozione*. Il Pensiero Scientifico, Roma, 1992

Oliverio Ferraris A.: *Il cammino dell'adozione*. Edizioni Rizzoli, Milano, 2002

Oliverio Ferraris A.: *La forza d'animo*. Edizioni Rizzoli, Milano, 2003

Osborne E., Williams Polacco G., Salzberger-Wittenberg I.: *L'esperienza emotiva nel processo di insegnamento e apprendimento*. Liguori Editore, Napoli, 1993

Polli L.: *Maestra sai... sono nato adottato*. Casa editrice Mammeonline, 2004

Rubinacci C.: *L'inserimento scolastico del minore straniero in stato di adozione*. Anicia, Roma, 2001

Scarpati M.: *Adottare un figlio*. Mondadori, Milano, 2000

Sclesingh C.: *Adozione e oltre: immagini, parole e pensieri dell'altro mondo*. Ed. Borla, Roma, 2006

Tyler A., *La figlia perfetta di Anne*. Ed. Guanda

Zambianchi E., Sartori Ruggenini P., Lazzarin M.G.: *Lo spazio ascolto a scuola. Un'esperienza di ricerca-azione*. Liguori Editore, Napoli, 2005

BIBLIOGRAFIA: L'ADOZIONE IN CLASSE

BIBLIOGRAFIA SULLE EMOZIONI

Minne B., Fortier N: *Adoro*. Ape junior, 2004

Parlare di tutto ciò che ci è piaciuto, ci piace o ci piacerebbe ancora fare.

D'Allancè M., *Che rabbia!* Babalibri, 2004

Quando la rabbia è incontenibile meglio lasciarla uscire, affrontarla per poi relegarla in una piccola scatoletta.

Norac C., Dubois C. K.: *Dolci Parole*. Babalibri, 2000

Esprimere i propri sentimenti senza paura del giudizio degli altri.

Roncaglia S., Biasetton F.: *Chi ha rapito Giallo Canarino?* Nuove Edizioni Romane, 2003

Tutte le emozioni rappresentate, con suspense e ironia, dai colori nella lotta fra bene e male.

Goossens P., Robberecht T.: *Benno non ha mai paura*. Clavis, 2009
Benno cuor di leone non ha paura di niente e di nessuno o quasi ... Tratta temi quali paura e bullismo con dolcezza e serenità.

Quarenghi G., Carrer C.: *Mamme e mostri*. Giunti Kids, 2004
Un libro per vincere la paura del buio e dei mostri. Tutti possiamo avere paura, anche le mamme, ma tutti possiamo affrontarla e vincerla.

B. Munari: *Mai contenti*. Corraini editore, 2001
Accettarsi per ciò che si è senza desiderare di essere sempre qualcos'altro o di avere le cose degli altri.

D.Barillà, E. Bussolati: *Il coraggio di essere coraggiosi*. Carthusia Edizioni, 2007
Diventare grandi senza fare i furbi e senza sentirsi stupidi per questo.

G. Solotareff: *La Maschera*. Babalibri, 2006
Riflettere sulla paura e su come una maschera fa paura ma al tempo stesso protegge.

T. Gordon: *Né con le buone, né con le cattive*. Ed. La Meridiana, 2001
Accogliere le emozioni e i sentimenti dei bambini e cercare di far crescere il senso dell'auto-disciplina per genitori, ed educatori cerca amici perfetti ma poi scopre che amici tutti diversi ti possono rendere felici.

BIBLIOGRAFIA SULL'IDENTITÀ

Zanotti C., Ferrari AG.: *Io fuori io dentro*. Lapis Edizioni, 2009
Non tutte le nostre emozioni sono uguali, ma tutte ci fanno sentire diversi: sia dentro che fuori.

Reynolds Peter H.: *Il punto*. Ape Junior, 2003
In ognuno di noi c'è un talento, un impulso creativo e gli adulti hanno il compito di aiutare i bambini a trovarlo e ad esprimerlo.

Ruillier J.: *Uomo di colore*. Edizioni Arka, 2000
Tutto è relativo.

Lionni L.: *Un colore tutto mio*. Babalibri
Nido Scuola d'infanzia. Trovare la propria identità

Coran P., Sacré M.: *Giotto il leprotto*. Emme Edizioni, 2001
Semplici disegni e rime perché ognuno ha qualcosa di importante e perché è importante accettarsi per quel che si è.

Munari B.: *Mai contenti*. Corraini, 2001
Accettarsi per ciò che si è.

Cole B.: *La principessa Birichina*. Edizioni EL, 1993
La principessa Birichina non ne vuole sapere di principi, né azzurri né rosa, gialli o marroni. Le piace molto la sua vita così com'è senza imposizioni contro gli stereotipi.

Seuss: *Gli Snicci*. Giunti Junior, 2003
Rime e filastrocche per accettarsi e per osservare la vita da ogni angolazione possibile con grande delicatezza e umorismo.

Caliceti G., Cerri M., *Ippolita la bambina perfetta*. Edizioni Arka, 2005

Una bambina cerca amici perfetti ma poi scopre che amici tutti diversi ti possono rendere felici

Muzzi V.: *Tic Tac*. Sinnos, 2011

Un minuto è lungo come un biscotto. Il tempo per i bambini.

Brenifier O., Despres J.: *Il senso della vita*. Isbn Edizioni, 2009

Non c'è un'unica risposta alle grandi domande della vita. Non c'è un solo modo di pensare, sta a ognuno scoprire, cercare, costruire il proprio ...

Tognolini B., Abbatiello A.: *Maremè*. Fatatrac, 2008

Questo libro di immagini e poesie parla di bimbi che si chiedono chi sono? E ci chiedono di lasciare che crescano.

Gandolfi S.: *La scimmia nella biglia*. Salani Gli Istrici, 1992

Una bambina goffa, timida e introversa diventa improvvisamente scatenata e avventurosa. Avvincente storia di una bimba di 9 anni e la sua voglia di essere diversa e fare ciò che non riesce a fare.

Friot B., Bonanni S.: *La mia famiglia e altri disastri*. Il Castoro, 2009

Come sopravvivere ai dodici anni senza essere ascoltati e con la voglia di addentrarsi in terreni sconosciuti e complicati, cercando di far girare il mondo come si può.

Geda F.: *Nel mare ci sono i coccodrilli*. B.C.Dalai Editore 2010

Un viaggio, una nuova vita.

Friot B.: *Un altro me*. Topipittori, 2010

Una vita in una settimana.

BIBLIOGRAFIA SULLA RELAZIONE

Battut E.: *Oh, che uovo!* Bohem, 2005

A volte l'apparenza inganna. Una dolce storia per i più piccini per parlare di tolleranza e di giudizi affrettati.

Kave C., Riddel C.: *Qualcos'Altro*. Mondadori, 2002

Il rispetto per gli altri e le differenze come talenti, come occasione di arricchimento; una crescita basata su tolleranza e scambio.

Nava E.: *Mamma Nastrino Papà Luna*. Piemme Junior, 2006

Un filo invisibile lega mamma e bambino. I papà possono essere lontani ma sono sempre vicini.

Letèn M.: *Un uomo strano*. Il Castoro, 2005

La malinconia di un uomo diverso viene vinta da una sentita e coraggiosa offerta di amicizia.

Hamilton R., Cole B.: *Se io fossi te*. Il castoro

Una buffa e sorprendente storia in rima per scoprire le gioie e le fatiche dell'essere grandi. Papà e bambina giocano a scambiarsi i ruoli.

Valdivia P.: *Quelli di sopra e quelli di sotto*. Kalandraka, 2009

Quelli di sopra vivono come quelli di sotto ma quando iniziano a volare non si distinguono più.

Seuss: *La battaglia del burro*. Giunti Junior

Le sfide: valgono veramente la pena? Come trattare il delicato tema della guerra con rime ironiche ma profonde.

Silverstein S.: *L'albero*. Salani Editore, 2000

La vita, la morte, l'amore. Un piccolo libro speciale: la vita dal suo fiorire al suo sfiorire e un testimone d'eccezione; l'albero rappresenta l'amore incondizionato e la capacità di accettare l'altro in qualsiasi fase della vita.

Pitzorno B., Terranera L.: *L'isola degli smemorati*. Unicef, 2003

Un racconto con leggerezza per descrivere come gli adulti possano dimenticarsi dei diritti dei bambini.

Grossman D.: *L'abbraccio*. Mondadori, 2010

Ognuno di noi è unico e speciale.

Cousseau A.: *Io, Manola e l'iguana*. Il Castoro, 2009

Un'idea ammuffita è un'idea che puzza di chiuso perché rimane nella testa di una persona invece di prendere aria con le idee degli altri. La gente inventa storie strane, solo perché i miei vicini vengono da lontano.

Friot B., Bonanni S.: *Il mio mondo a testa in giù*. Il Castoro, 2008

Il mondo visto dai ragazzi è un gioco dalle regole strampalate, ma è un mondo adattato ai bisogni dei ragazzi, alle loro paure, alle loro conquiste.

Masini B., Piumini R.: *Ciao, tu*. Rizzoli, 1998

Uno scambio di biglietti tra due quindicenni per indovinarsi, scoprirsi, sapersi.

Almond D.: *La storia di Mina*. Salani Editore, 2010

Le parole vagano e serpeggiano per raccontare la vita dell'indisciplinata ma coraggiosa adolescente.

N.Ammaniti, *Io e Te*. Einaudi, 2010

Le aspettative dei genitori e la difficoltà di diventare grandi. Una settimana in una cantina piena di imprevisti.

RACCONTI E CON ATTIVITÀ E GUIDA PER ADULTI

Sanderland M.: *Aiutare i bambini ...* Edizioni Erickson, 2006

... a seguire sogni e speranze ... che hanno paura ... che fanno i bulli ... a esprimere le emozioni ... che temono di non essere amati ... con poca autostima ... pieni di rabbia o odio ... a superare lutti e perdite.

Strada A., Caprì M.: *Quanto la invidia! Vedo rosso! Io odio ...!* San Paolo Edizioni 2007-2008

Storie, giochi e attività per scoprire tutte le sfumature dei sentimenti

IMPARARE DAI BAMBINI

Ferrucci P.: *I bambini ci insegnano ... l'amore, la libertà, la fiducia, la verità*. Mondadori, 1997

Imparare dai bambini come una straordinaria avventura, un'occasione unica di rinnovamento e trasformazione. Per genitori ed educatori.

Shami R.: *Chi ha paura dell'uomo nero?* Mondadori, 2005

Superare i pregiudizi. Tocca alla bambina aiutare il suo papà, ma deve farlo senza che lui se ne accorga. Per la scuola elementare.

LETTURE E ATELIER DI COSTRUZIONE DEL LIBRO

Esempi di letture per le scuole elementari e di laboratori di costruzione del libro sui temi dell'accoglienza, del rispetto e della solidarietà, utilizzabili per esempio in progetti sull'adozione e l'affido.

Panzieri L.: *Davanti al mare blu*. Giunti Kids

Che cosa hanno in comune un'alce e una ranocchia? Dicono di essere sorelle, ma l'elefante Martino non ci vuole credere. Eppure, davanti a una splendida distesa d'acqua, scopriranno... Una storia sull'amicizia e la solidarietà.

Laboratorio: costruzione del libro-viaggio

Pittar G., Morrell C.: *Milly e Molly e tanti papà*. Edizioni Edt

Le storie di Milly e Molly raccontano in modo vivace e accattivante i grandi temi che aiutano a crescere in modo responsabile e nel rispetto degli altri, come in questa storia il cui tema è le differenze familiari. Papà che ci sono, papà che sono andati via, papà che lavorano a casa, papà diversamente abili, papà soldati, papà all'ospedale, papà adottivi.

Laboratorio: costruzione del libro in tre parti

Kimura Y.: *In una notte di temporale*. Salani Editore

In una notte di temporale, una piccola capretta bianca vagava nell'oscurità. Senza pensarci un attimo si rifugiò in una capanna abbandonata sulla collina. Si accomodò in un angolo a riposare ascoltando il picchiettare della pioggia sul tetto. Ma ansimando qualcuno entrò nella capanna. Chissà chi era. La capretta drizzò le orecchie. Doveva essere sicuramente una capra. La capretta, sollevata, salutò il nuovo arrivato che, sorpreso e un po' spaventato, rispose sgarbatamente. Ma il nuovo arrivato non era una capra, bensì un lupo. Il lupo disse "Come? Chi ha parlato? Con questo buio, non si vede un accidente".

Laboratorio: costruzione del libro-grotta

Dal Cin L.: *Ranocchi nel fango*, Fatatrac

La storia di un giovane ranocchione sperduto che non ricorda il suo passato. Una coppia lo trova e lo accoglie e scopre con stupore la sua avversione per il fango: a differenza di tutti gli altri che adorano sguazzare nel fango lurido, il piccolo ranocchione non ama sporcarsi. I due sapranno rispettarlo in questa sua diversità e in ogni situazione sapranno sostenere lo sviluppo della sua identità. Il libro affronta, con delicatezza e brillante ironia, tematiche care al mondo dei bambini, quali il gioco, il desiderio di sporcarsi liberamente, l'accoglienza dell'altro, l'amicizia, il desiderio di essere riconosciuti e rispettati dal mondo adulto.

Laboratorio: costruzione del libro-collage

Salemi L.: *Fratelli per forza*. Edizioni EL

Max e Lulù sono fratelli ma a guardarli bene non si somigliano affatto: sembrano piuttosto due calzini spaiati. Ma non c'è dubbio che siano fratelli, ma non è facile come sembra.

Il libro racconta con allegria ed ironia la vita di due fratelli che si incontrano, che si scontrano, che si vogliono bene, che si fanno degli scherzetti.

Laboratorio: costruzione del libro con sorpresa

LIBRI AMICI E FRATELLI

Waddel M., Benson P., *I tre piccoli gufi*. Mondadori
Coraggio e Paura, Abbandono Solidarietà tra fratelli

Salemi L.: *Fratelli per forza*. Edizioni EL, 2001
Volersi bene tra fratelli e farsi degli scherzetti

Vilcoq M.: *Aspetto un fratellino*. Babalibri
L'annuncio dell'arrivo del fratellino

Dolto-Tolitch C.: *Aspettiamo un bambino*. Rizzoli
Un fratellino dalla pancia alla culla

Dubois C. K., ill. Stibane: *Voglio Anch'io La mamma*. Ed. AER
Storie di una sorella più grande e di una piccolina

Lins B.: *Nicolò desidera un fratello*. Bohem
Invece di un fratello arriva una sorella

Rapaccini C.: *S.O.S Sorella in arrivo*. Emme Edizioni
Da nemici ad amici. Anche le mamme possono scoppiare! Disegnare le emozioni

Staffieri L.: *Sona nata figlia unica*. Case Editrice Mammeonline
Un fratello come un alieno.

ALTRI LIBRI CONSIGLIATI:

Denti R., *Come far leggere i bambini*. Editori Riuniti

Rodari G., *Grammatica della fantasia*. Introduzione all'arte di inventare storie. Einaudi Ragazzi

Valentino Merletti R., *Leggere ad alta voce*. Mondadori

Lavatelli A., Turini P.: *Noemi Dice di no!* Ed.Giunti, 2003
"Se dici ancora No, l'uomo nero ti porta via, Capito Noemi?"

Seuss: *L'uovo di Ortone*. Giunti Junior, 2003
Storia in rima, divertente, tenera, profonda ma l'uovo viene abbandonato e mai più ripreso.

Pitzorno B.: *La casa sull'albero*. Mondadori, 1990
Tutti i bambini sognano prima o poi di avere una casa segreta dove vivere lontano da regole e doveri, ma i bambini in prova per una settimana non raggiungono i genitori ...

FILM

Lezioni di volo di F.Archibugi

La piccola Lola di B.Tavernier

SITI

www.adaltavoce.it

www.amicideibambini.it

www.associazionenova.org

www.bookfair.bolognafiere.it

www.centrocome.it (Pronto Soccorso Linguistico)

www.cittadeibambini.net

www.commissioneadozioni.it

www.commissioneadozioni.it/Contents/Paesi.aspx
(Paesi)

www.famigliaeminori.it

www.familyhelper.net/ad/guidainsegna.html

www.fieralibro.it

www.lascuoladelfare.it

www.leradicieleali.com

www.minimondi.com

www.natiperleggere.it

www.pubblica.istruzione.it/news/adozionescuola

A cura del gruppo di lavoro:

Bolzonello Valeria Referente del Progetto - Assistente Sociale Equipe Adozioni Azienda Ulss.n.8

Compagnone Alba Assistente Sociale Equipe Adozioni - Azienda Ulss n.9

Conz Cristina Psicologo Equipe Adozioni - Azienda Ulss n.8

Corubolo Roberto Psicologo Equipe Adozioni- Azienda Ulss n.7

Fantin Mariantonietta Assistente Sociale Equipe Adozioni - Azienda Ulss.n 9

Maurino Maria Paola Ente Autorizzato CIFA

Rossi Anna Ente Autorizzato Ai.Bi.

Vernillo Simonetta Ente Autorizzato I bambini dell'arcobaleno

Con la partecipazione attiva nei laboratori didattici di:

Nobile Monica Psicopedagogista

Zulian Marina Psicopedagogista

Hanno collaborato le insegnanti:

Castellan Rosanna Scuola Primaria Paritaria "P.Bertolini"- Montebelluna_

Castellan Sonia Scuola Secondaria di primo Grado "Efrem Reatto" Valdobbiadene

Gallina Maria Antonietta Scuola Infanzia Paritaria "P.Bertolini" Montebelluna

Quagliotto Elisa Scuola Primaria Paritaria "Istituto Maria Ausiliatrice" Guarda di Montebelluna

Si ringrazia per la parte grafica:

Annalisa Salari – Psicologa

Si ringraziano i bambini per i loro bellissimi disegni.



A cura del gruppo di lavoro:

Bolzonello Valeria Referente del Progetto - Assistente Sociale - Equipe Adozioni Azienda Ulss.n.8

Compagnone Alba - Assistente Sociale - Equipe Adozioni Azienda Ulss n.9

Conz Cristina – Psicologo - Equipe Adozioni- Azienda Ulss n.8

Corubolo Roberto – Psicologo - Equipe Adozioni- Azienda Ulss n.7

Fantin Mariantonietta- Assistente Sociale - Equipe Adozioni- Azienda Ulss.n 9

Maurino Maria Paola - Ente Autorizzato CIFA

Rossi Anna - Ente Autorizzato Ai.Bi.

Vernillo Simonetta Ente Autorizzato I bambini dell'arcobaleno